

TERZO RAPPORTO TRIENNALE

Scenari per il Piemonte del 2015

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE: LE PROSPETTIVE DEL NORD-EST

CHRISTIAN VIOLI

IRESCENARI 2008/18



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

Irescenari Irescenari

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE:
LE PROSPETTIVE DEL NORD-EST



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borriore, Antonino Bova, Paolo Buran,
Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,
Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,
Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,
Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2008 IRES – Istituto di Ricerche Economico – Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
Tel. 011.66.66.411 – Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte.

Irescenari

TERZO RAPPORTO TRIENNALE SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE

Coordinamento scientifico: Paolo Buran

2008/18

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE: LE PROSPETTIVE DEL NORD-EST

di Christian Violi

Questo contributo di riflessione rappresenta lo sviluppo di un lavoro collettivo di ricognizione sulle tendenze evolutive del Piemonte, svolto su incarico dell'Assessorato alla Programmazione e alle Politiche Territoriali della Regione Piemonte, in funzione dell'elaborazione del Programma Strategico Regionale e del Piano Territoriale Regionale. Ad esso hanno partecipato – oltre all'IREs – il Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università di Torino e l'Università del Piemonte Orientale.

Alcuni passi del ragionamento presentato sono appunto debitori rispetto ad analisi e contributi provenienti dalle strutture accademiche che hanno partecipato alla ricerca: in particolare, per questo quadrante regionale sono stati preziosi i lavori coordinati da Giuseppe Dematteis sui sistemi locali del Piemonte e le analisi di Cesare Emanuel sulle progettualità espresse dal territorio. Sono state inoltre analizzate le proposte presentate dai territori nell'ambito del Bando Regionale per i Programmi Territoriali Integrati, e si sono svolte interviste a testimoni privilegiati, che l'IREs ringrazia per la collaborazione dimostrata. Tra di essi:

Olivetta Federici, Giovanni Rossitti, Guido Vallino (Associazione Industriali di Novara), Giorgio Gaietta (Provincia di Vercelli), Bruno Lattanzi (Provincia di Novara), Giuseppe Moroni (Cciaa del V.C.O.), Diego Sozzani (Cim di Novara), Claudio Tedoldi (Società Valli del Rosa – Ufficio di Piano), Carlo Trivi (Unione Industriale del Vercellese e della Valsesia), Paola Vallaro (Comune di Novara).

Si sono inoltre analizzati: I Programmi Territoriali Integrati presentati nel quadrante Rapporti provinciali delle Giornate dell'Economia – 2006 e 2007, Atlante della Competitività delle province italiane (Istituto Tagliacarne, Unioncamere) Relazione annuale IRES sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2006

Collaborazione per le carte tematiche: Paolo Zeppetella

UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

PROGETTO GRAFICO

Clips – Torino

IMPAGINAZIONE

Edit 3000 srl – Torino

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	3
2. GLI ASSI DI SVILUPPO DEL QUADRANTE	19
2.1 La creazione di una piattaforma logistica integrata	19
2.2 Il rilancio delle specializzazioni produttive radicate	22
2.2.1 Rubinetteria/Valvolame	22
2.2.2 Casalinghi	24
2.2.3 Tessile	24
2.2.4 Chimica	25
2.3 La valorizzazione del territorio e la creazione di un'area turistica competitiva	26
2.4 Lo sviluppo delle strutture di conoscenza e la loro integrazione con il sistema produttivo	29
3. GLI SCENARI FUTURI	32
3.1 Logistica integrata/Logistica disintegrata	32
3.2 Selettività/Selezione naturale	33
3.3 Arcipelaghi turistici/Isole turistiche	34
3.4 Creatività diffusa/Creatività dispersa	35
3.5 Sistema autocentrato/Area satellite	35
BIBLIOGRAFIA	37

INTRODUZIONE

Nelle pagine che seguono si tenterà di dar conto in modo sintetico delle opportunità di crescita sostenibile e delle progettualità che emergono dalle diverse parti del Piemonte nord-orientale, tentando di vederle in un'ottica di possibile integrazione. Il ragionamento viene dunque impostato a una scala "mesoterritoriale", puntando all'individuazione di aree vaste corrispondenti a sistemi locali la cui potenziale messa a sistema potrebbe conferire una capacità di presenza strategica più solida a tutti i localismi componenti. Un simile approccio si fonda sulla constatazione dell'esaurimento progressivo di una fase nella quale il dinamismo delle singole città, o dei singoli sistemi produttivi locali era di per sé sufficiente a garantirsi soddisfacenti margini di crescita, e talora di presenza attiva sulla scena internazionale. Le ricerche condotte da IRES e ITATEN nel corso degli anni novanta suggerivano una suddivisione per "quadranti", che trovava fondamento nella storia dei processi insediativi e si trovano rispecchiati oggi in talune omogeneità morfologiche. A distanza di circa un decennio questa rappresentazione trova ulteriori elementi di giustificazione nei processi evolutivi in atto, se si considerano elementi quali la forte gravitazione esercitata dal nucleo metropolitano torinese sulle conurbazioni circostanti e dal sistema metropolitano centro-padano sulle parti orientali della regione, o ancora la doppia croce segnata sul territorio piemontese dai grandi tracciati infrastrutturali, con le dorsali trasversali Nizza-Cuneo-Alessandria-Piacenza e Lione-Torino-Novara-Milano, incernierate sulle connessioni longitudinali Savona-Torino-Aosta-Monte Bianco e Genova-Alessandria-Novara-Sempione. In questa trama si ripartiscono i vantaggi localizzativi derivanti dall'accesso alle grandi reti continentali.

Il quadrante nord-orientale del Piemonte comprende ben quattro province (Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli): un dato che da solo evidenzia la notevole articolazione amministrativa, che essendo il risultato di scelte maturate nell'ultimo quindicennio lascia trasparire un'endemica tendenza alla frantumazione localistica. Se l'adozione di una simile configurazione istituzionale può essere comprensibile alla luce delle filosofie di "autogoverno dei distretti" in voga negli anni novanta, oggi essa potrebbe forse alimentare tendenze particolaristiche del tutto controindicate rispetto all'esigenza di alleanze territoriali di area vasta per la formazione di sistemi urbano-territoriali in grado di reggere il confronto competitivo globale. **In effetti emerge in modo ricorrente una scarsa propensione alla reciproca collaborazione, che contrasta con le pur presenti capacità di "apertura" e di interazione con le scale territoriali superiori.** Se in passato i localismi si sono complessivamente dimostrati in grado di integrare e di tradurre in fattori di sviluppo territoriale le sollecitazioni e le iniziative provenienti da dinamiche nazionali o internazionali, già nelle esperienze degli ultimi anni la partita appare più ardua, per i cambiamenti globali in atto, per le sfide connesse all'allestimento dei grandi corridoi europei, per le spinte espansive – non sempre fisiologiche – esercitate dalla vicina metropoli milanese. Tutti elementi che si propongono ora quali prepotenti fattori di destabilizzazione, capaci di frammentare la coesione interna e di ridurre o annullare i vantaggi di natura competitiva finora acquisiti.

Una prima componente di questa possibile deriva è ravvisabile "nell'alterazione dei pesi e dei rapporti insediativi, con la conseguente accentuazione dei differenziali interni. In tal caso ne risulterebbero favoriti i sistemi che, per dotazione e prossimità, vengono intercettati dall'esterno, in particolare quelli disposti sull'asse del Ticino o lungo i tracciati autostradali. Per contro, si registrerebbe una dequalificazione dei patrimoni e una fluttuazione negativa nelle dinamiche di altre realtà locali, in particolare di quelle poste sul versante occidentale non ancora raggiunti dalle esternalità indotte dalla metropoli torinese (Emanuel, 2007). La posizione di "cerniera" intermetropolitana (Censis, 2003) o di "terra di mezzo" (Bonomi, 1997) che caratterizza il Novarese e il basso Vercellese, pur contenendo indubbi elementi di opportunità, implica tuttavia il rischio permanen-



te di un'accentuazione della dipendenza dall'esterno e di un "parallelo indebolimento delle regie locali dei processi di trasformazione, con la conseguente accettazione passiva di qualsivoglia opportunità insediativa, assunta come risposta alla debolezza strutturale che andrebbe manifestandosi nel sistema" (Emanuel, 2007).

Si tratta di fenomeni che spesso si riscontrano nell'ambito di processi di periurbanizzazione non governati da adeguate politiche territoriali, per cui in parallelo a dinamiche di dispersione insediativa a forte consumo di territorio si va producendo una drammatica concentrazione dei centri di direzione sullo sviluppo locale lasciando spazio a una inclusione subalterna dei territori di corona a servizio delle esigenze occasionali delle polarità metropolitane. Nell'interesse di una organizzazione policentrica dei processi di sviluppo e competitività dei territori si pone l'esigenza di scongiurare il riprodursi di questi processi ricercando le condizioni per **fare del mosaico territoriale del quadrante intermetropolitano un solo grande sistema integrato** e, in seconda istanza, di far intraprendere alle sue componenti una dinamica capace di trasformare le minacce in opportunità e in condizioni capaci di realizzare questa missione.

Infatti, la posizione del quadrante, collocato sia all'intersezione di due fondamentali direttrici europee sia in posizione mediana tra le aree metropolitane di Milano e Torino, rende ancor più pressante l'esigenza di trovare soluzioni condivise per gli attori locali. In primo luogo è indispensabile che tale collocazione divenga un reale vantaggio competitivo per il territorio nel suo complesso e non si trasformi, all'opposto, in un pericoloso moltiplicatore di effetti negativi. Se, infatti, è innegabile che nei prossimi anni si intensificherà il passaggio di merci attraverso i corridoi che attraversano il quadrante, non così scontata appare la capacità del territorio di trarre vantaggio da questa condizione, attraverso la localizzazione di servizi per la logistica avanzata e lo scambio tra vettori di trasporto. Inoltre, neppure la vicinanza ai centri metropolitani principali è destinata a rappresentare necessariamente un vantaggio per il territorio: se da un lato, infatti, è possibile individuare lo spazio per la localizzazione di attività pregiate che non trovano spazio nelle corone periurbane di tali centri o che trovano fattori di attrazione in aree meno congestionate, dall'altro è parimenti ipotizzabile lo spostamento di attività a scarso valore aggiunto e il perpetuarsi di una situazione di dipendenza dalle aree metropolitane per quelle più avanzate.



1. I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Il quadrante presenta numerose caratteristiche comuni, ma anche notevoli differenziazioni interne. Una sua considerazione integrata rappresenta la premessa indispensabile per l'innescare di sinergie e logiche di sistema come quelle evocate nelle considerazioni introduttive suesposte. Seguendo tale prospettiva, si costruirà un'analisi dei punti di forza e di debolezza dell'area (anche disaggregando i dati per evidenziare eventuali situazioni favorevoli o sfavorevoli a livello di singole realtà locali), nonché evidenziare quali siano le leve sulle quali agire per rafforzare le variabili positive e attenuare quelle negative.

In primo luogo è necessario sottolineare la **spiccata vocazione manifatturiera** di gran parte del territorio, segnalato dall'indice di specializzazione nelle attività manifatturiere: al censimento 2001 esso era infatti anche più alto di quello regionale (1,40 contro 1,23). Inoltre, le dinamiche 1991-2001 mostrano come in termini relativi la specializzazione manifatturiera del quadrante si sia innalzata, mentre a livello regionale essa abbia subito una diminuzione, e l'andamento dell'export conferma il mantenimento di questa caratterizzazione anche nel periodo successivo.

Tale dato è dovuto alla **presenza nell'area di distretti industriali forti e di grande tradizione**, legati alle produzioni tessili, della rubinetteria e dei casalinghi. Inoltre vi sono aree specializzate in settori quali la chimica, il lapideo (si rileva una specializzazione a livello di quadrante pari a 1,49, dovuta alla concentrazione di addetti nel V.C.O.), il florovivaismo.

Le altre specializzazioni che emergono a livello di quadrante sono relative al settore creditizio e delle assicurazioni (sviluppatosi soprattutto nel Biellese e nel Novarese grazie alla ricchezza diffusa portata dalle attività manifatturiere ivi localizzate) e al settore delle costruzioni.

Tab. 1 – Un'analisi SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di specializzazioni economiche diversificate • Posizione strategica negli assi di comunicazione europea • Buona dotazione di centri per la formazione superiore e la ricerca • Elevata propensione all'esportazione • Presenza di produzioni di alta qualità • Presenza di un patrimonio naturale, storico e culturale diffuso 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa presenza di servizi avanzati per le imprese • Scarso collegamento tra centri di ricerca e attività economiche • Scarso coordinamento tra gli attori locali • Forte esposizione alla concorrenza estera • Crisi di alcuni settori "tradizionali" (risicoltura; abbigliamento) • Dinamiche insediative squilibrate entro tendenze demografiche sfavorevoli
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione delle produzioni maggiormente qualitative e innovative (sia manifatturiere sia agricole) • Creazione di sinergie tra ricerca ed attività economiche (Chimica e distretti industriali) e tra imprese per la ricerca • Sviluppo e attrazione di attività logistiche di qualità • Inserimento in sistemi turistici sovra-locali • Sviluppo di nuove specializzazioni (Energia) 	<ul style="list-style-type: none"> • Duplicazione di attività e funzioni a basso valore aggiunto • Difficoltà di riconversione/rilancio delle attività tradizionali • Dipendenza dalle aree metropolitane per i servizi alle imprese • Indebolimento dei poli turistici

Complessivamente poco brillante appare invece il settore dei servizi alle imprese, sia pur con differenze significative tra le diverse realtà locali: ciò è in buona parte dovuto alla posizione dell'area, ubicata tra le aree metropolitane di Milano e Torino, nelle quali sono localizzati i più avanzati servizi dei quali beneficiano anche le imprese del quadrante.

Entrando maggiormente nel dettaglio delle singole province si osserva un'alta concentrazione relativa di addetti nel settore sanitario e dei servizi sociali sia nel Vercellese sia nel V.C.O., mentre con riferimento al solo V.C.O. si notano due importanti risorse: il turismo (la specializzazione nel settore alberghi e ristoranti è pari a 1,56) e l'energia (1,58).

Dai dati riportati è possibile verificare come un punto di forza del quadrante sia rappresentato non soltanto dalla spiccata vocazione manifatturiera, ma soprattutto dall'alto grado di diversificazione tra le attività produttive trainanti e da una imprenditorialità diffusa.

All'interno dei principali settori produttivi si registra sicuramente la prevalenza di imprese di piccole dimensioni, ma sono localizzate nel quadrante anche numerose aziende leader nei rispettivi settori. Tale circostanza, unita alla presenza di strutture diffuse per la formazione superiore e la ricerca, permette di raggiungere ottimi livelli nella qualificazione professionale delle risorse umane del territorio. Due ulteriori caratteristiche del tessuto produttivo locale devono essere annoverate tra i punti di forza: la presenza di produzioni di grande qualità, che puntano decisamente sull'innovazione e sulla qualità del prodotto *made in Italy*, e l'elevata propensione all'export.

Infine, è da rimarcare la presenza di un patrimonio naturale, storico e culturale diffuso su tutto il territorio, che può vantare attrattive diversificate e potenzialmente di grande valore.

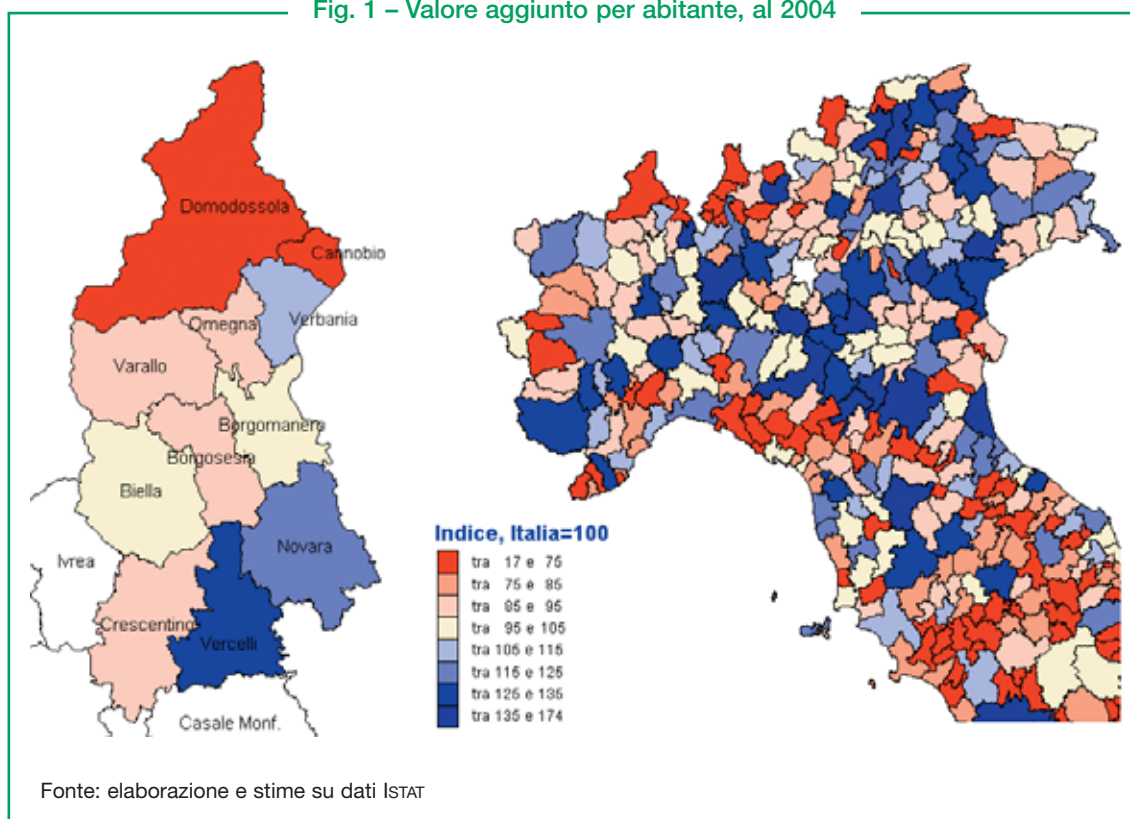
Sotto il profilo della produzione realizzata e del reddito disponibile, le principali stime disponibili – proposte rispettivamente dall'Istituto Centrale di Statistica e dall'Istituto G. Tagliacarne che si relaziona al mondo delle Camere di Commercio – concordano nell'assegnare all'insieme del quadrante nord-orientale del Piemonte un livello di ricchezza per abitante leggermente superiore al

Tab. 2 – Livello e dinamica del prodotto lordo per abitante, 2001-2005

	000 EURO 2004	INDICE 2004	VAR. INDICE 2001-2005
SLL Vercelli	27,5	127,9	
SLL Novara	25,8	120,2	
SLL Verbania	23,4	108,9	
SLL Biella	22,3	103,7	
SLL Borgomanero	22,2	103,4	
SLL Omegna	19,6	91,2	
SLL Crescentino	19,4	90,5	
SLL Borgosesia	18,8	87,7	
SLL Varallo	18,6	86,4	
SLL Domodossola	14,1	65,6	
SLL Cannobio	11,5	53,6	
Prov. Vercelli	23,4	108,7	6,3
Prov. Biella	21,7	100,9	-10,3
Prov. V.C.O.	18,4	85,8	-6,7
Prov. Novara	24,1	112,1	-3,1
Piemonte	23,8	110,5	-1,1
Italia	21,5	100,0	-

Fonte: elaborazioni e stime IRES su dati ISTAT. I dati provinciali e regionali sono ricavati dall'aggiornamento delle statistiche di contabilità territoriale pubblicate dall'Istat nel gennaio 2008. Le stime relative ai sistemi locali del lavoro (SLL) sono ottenute riparametrando sui nuovi dati provinciali le precedenti stime pubblicate dall'Istat nella primavera 2007.

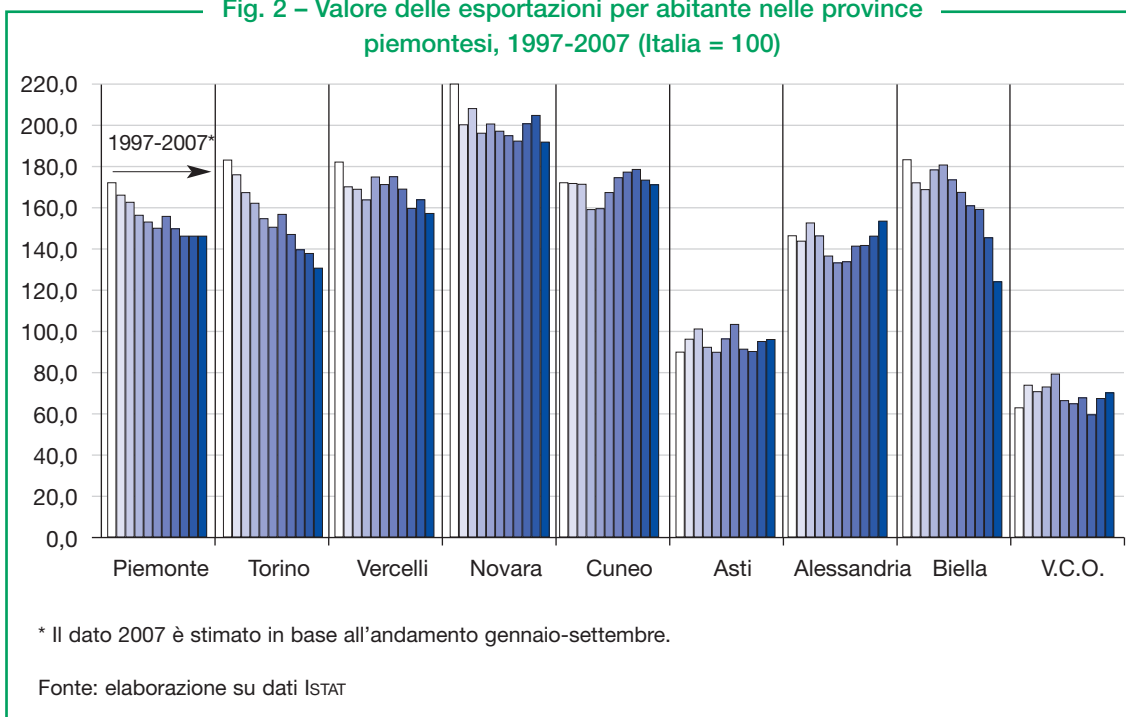
Fig. 1 – Valore aggiunto per abitante, al 2004



livello nazionale (per circa 4%) ma inferiore rispetto alla media piemontese, da cui questo territorio si scosta in negativo per circa il 5%. Anche l'ordine della graduatoria delle province componenti è la stessa, con Novara in testa, seguita da Vercelli e poi da Biella, e infine dalla provincia del V.C.O. nettamente svantaggiata. Se anche l'Istituto Tagliacarne evidenzia un significativo gradiente (fatto 100 il valor medio nazionale, si passa da un indice 109 di Novara a un indice pari a 93 del V.C.O.), le recentissime stime ISTAT relative all'anno 2005 divaricano le posizioni delle due province fino a 112/85. Ma ancor più stridenti appaiono gli scarti alla scala subprovinciale. Se le aree locali intorno a Vercelli e Novara presentano un vantaggio in termini di valore aggiunto per abitante superiore al 20% nel raffronto con la media nazionale, le aree della Valdossola appaiono nettamente sfavorite, con uno scarto negativo rispetto al totale del paese del 35-45%, e neanche la Valsesia e la parte occidentale della pianura vercellese tra Crescentino e Santhià riescono ad avvicinarsi al livello medio nazionale. La dinamica 2001-2005, disponibile solo a livello di provincia, colpisce per la perdita di posizioni subita dall'area biellese, affetta come noto da una grave crisi di competitività delle produzioni laniere nei confronti della concorrenza asiatica.

Un secondo interessante indicatore economico di natura strutturale è rappresentato dal livello e dall'andamento nel tempo delle esportazioni. Novara emerge come la prima provincia del Piemonte per intensità di export (con un volume di esportazioni per abitante doppio rispetto alla media nazionale), e anche Vercelli e Biella conservano un buon posizionamento nella graduatoria nazionale, nonostante una certa perdita di posizioni determinatasi nel passato decennio in concomitanza con la crisi di competitività del settore tessile, i cui effetti appaiono particolarmente incisivi nella realtà "monoculturale" del Biellese. Per quanto riguarda il V.C.O., anche sotto il profilo della capa-

Fig. 2 – Valore delle esportazioni per abitante nelle province piemontesi, 1997-2007 (Italia = 100)



cità di export, la provincia risulta economicamente debole, con un volume di vendite all'estero rapportato alla popolazione residente di circa il 40% inferiore alla media nazionale.

Le informazioni – disaggregate settorialmente e aggiornate – sulle dinamiche dell'esportazione ci offrono squarci interessanti a proposito del posizionamento competitivo e dei processi di riorganizzazione produttiva in atto nelle diverse economie provinciali: considerando le diverse specializzazioni del territorio, questi dati consentono anche ipotesi sensate a una scala territoriale subprovinciale, ad esempio di distretto.

Si può stimare che la provincia di Novara abbia accresciuto il suo export in termini reali di circa il 17%: una dinamica apprezzabile, anche se inferiore a quella registrata a livello nazionale. Nel determinare questa variazione positiva hanno giocato un ruolo rilevante i prodotti petroliferi (che da soli hanno originato un aumento dell'export pari a quasi il 9%, la gomma (7%), la chimica di base (4%), la produzione di macchine generali (che comprende le rubinetterie e il valvolame del V.C.O. – 3%). Se queste possono essere considerate le specializzazioni in crescita dell'export novarese, i punti deboli vanno individuati nei settori del macchinario industriale ("altre macchine per impieghi speciali"), dei maglifici, dei giocattoli, le cui flessioni sui mercati esteri hanno abbassato complessivamente di quasi il 10% le esportazioni complessive della provincia. In sostanza, i due poli produttivi dinamicamente rilevanti del Novarese risultano incardinati al prestigioso distretto della rubinetteria del sistema locale di Borgomanero e alla crescente specializzazione chimica di Novara, mentre la tradizionale presenza nel comparto dell'abbigliamento evidenzia sintomi di stasi o contrazione.

Il secondo polo manifatturiero del quadrante – quello biellese – manifesta evidenti sintomi di difficoltà, per cui l'export reale dell'area potrebbe essersi ridotto di circa il 6% nel corso degli ultimi nove anni. Il fenomeno si lega alle note difficoltà competitive del tessile italiano a cospetto della concorrenza asiatica, e pur tuttavia nella struttura monoindustriale dell'area biellese non si colgono indizi apprezzabili di diversificazione produttiva, ma piuttosto processi di modifica/rispecializzazione, tutti interni al settore dominante, che nel periodo considerato è responsabile di oltre i tre quarti dell'export complessivo. I cambiamenti più rilevanti intercorsi nell'ultimo decennio possono

Tab. 3 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia di Novara

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Provincia di Novara	17,4
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Piemonte	3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Italia	24,2

COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	0,1	0,068	0,0
Estrazione di minerali	0,1	0,294	0,0
Coke, raffinerie di petrolio	9,6	2,892	8,7
Alimentari bevande tabacco	3,3	0,604	0,4
Tessile abbigliamento	13,4	1,074	-2,8
Minerali non metalliferi	0,3	0,095	-0,1
Prodotti chimici	15,3	1,539	3,5
Metallo, prodotti in metallo	6,5	0,566	3,3
Macchine e apparecchi meccanici	34,4	1,699	-1,8
Macchine elettriche	2,6	0,287	0,6
Mezzi di trasporto	3,0	0,282	0,2
Pasta-carta, carta-editoria	2,1	1,050	0,3
Gomma e materie plastiche	7,7	2,111	7,7
Altre manifatturiere	1,6	0,310	-2,6
Non manifatturieri	0,1	0,030	0,0
Totale	100,0	1,000	17,4

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Prodotti petroliferi raffinati	8,7
Articoli in gomma	7,1
Prodotti chimici di base	4,2
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli	3,0
Tubi	1,5
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	1,2
Altri prodotti in metallo	0,9
Ferro, acciaio e ferroleghie non CECA NCA	0,9
Glicerina;saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura; profumi e prodotti	0,7
Articoli di carta e di cartone	0,7
Articoli in materie plastiche	0,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	0,6
Merci a variazione positiva di modesto impatto	4,7
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-1,8
Calzature	-0,3
Altri articoli di abbigliamento e accessori	-0,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	-0,4
Manufatti vari, NCA	-0,4
Macchine utensili	-0,4
Filati per cucire	-0,5
Ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghie CECA	-0,5
Cicli e motocicli	-0,6
Altri prodotti chimici	-0,8
Fibre sintetiche e artificiali	-1,6
Giochi e giocattoli	-2,5
Articoli a maglia	-2,5
Altre macchine per impieghi speciali	-4,6
Totale	17,5

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia di Biella

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Provincia di Biella			-5,9
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Piemonte			3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Italia			24,2
COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	0,5	0,391	0,0
Estrazione di minerali	0,0	0,012	0,0
Coke, raffinerie di petrolio	0,0	0,002	0,0
Alimentari bevande tabacco	0,2	0,036	0,1
Tessile abbigliamento	77,7	6,247	0,1
Minerali non metalliferi	0,1	0,043	0,0
Prodotti chimici	6,7	0,678	0,7
Metallo, prodotti in metallo	0,9	0,080	0,1
Macchine e apparecchi meccanici	8,7	0,429	-0,8
Macchine elettriche	1,8	0,198	-4,3
Mezzi di trasporto	0,2	0,016	0,0
Pasta-carta, carta-editoria	1,1	0,520	-1,2
Gomma e materie plastiche	1,2	0,326	-0,4
Altre manifatturiere	0,7	0,130	-0,5
Non manifatturieri	0,2	0,129	0,2
Totale	100,0	1,000	-5,9

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Altri prodotti tessili	3,5
Altri articoli di abbigliamento e accessori	3,2
Tessuti	0,8
Prodotti chimici di base	0,6
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli	0,6
Calzature	0,4
Altri prodotti chimici	0,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	0,3
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione, apparecchi per la telefonia e	0,2
Non classificati	0,2
Metalli preziosi e metalli placcati o ricoperti di metalli preziosi	0,2
Giochi e giocattoli	0,1
Merci a variazione positiva di modesto impatto	1,6
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-0,8
Manufatti tessili, esclusi gli articoli di vestiario	-0,2
Cuoio	-0,2
Altri prodotti in metallo	-0,2
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	-0,3
Fibre sintetiche e artificiali	-0,4
Articoli in materie plastiche	-0,5
Mobili	-0,7
Pasta da carta, carta e cartone	-1,1
Altre macchine per impieghi speciali	-1,4
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	-2,1
Articoli a maglia	-2,5
Tubi e valvole elettronici e altri componenti elettronici	-2,6
Filati per cucire	-5,2
Totale	-5,9

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 5 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia di Vercelli

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Provincia di Vercelli			6,3
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Piemonte			3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Italia			24,2
COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	0,1	0,109	-0,2
Estrazione di minerali	0,2	0,546	0,0
Coke, raffinerie di petrolio	0,2	0,050	-0,3
Alimentari bevande tabacco	10,3	1,900	-4,2
Tessile abbigliamento	28,8	2,319	-5,2
Minerali non metalliferi	1,3	0,456	-0,1
Prodotti chimici	8,8	0,884	3,1
Metallo, prodotti in metallo	5,6	0,490	0,9
Macchine e apparecchi meccanici	29,6	1,461	11,6
Macchine elettriche	2,7	0,293	-2,4
Mezzi di trasporto	7,1	0,657	2,4
Pasta-carta, carta-editoria	0,8	0,385	-1,1
Gomma e materie plastiche	3,3	0,902	2,0
Altre manifatturiere	1,3	0,246	-0,1
Non manifatturieri	0,0	0,009	0,0
Totale	100,0	1,000	6,3

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli	6,5
Altre macchine di impiego generale	5,8
Altri articoli di abbigliamento e accessori	3,7
Articoli in materie plastiche	2,2
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	2,0
Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	2,0
Altri prodotti chimici	1,7
Altri prodotti alimentari	1,4
Metalli preziosi e metalli placcati o ricoperti di metalli preziosi	0,9
Glicerina; saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura; profumi e prodotti	0,7
Altri prodotti tessili	0,6
Indumenti di cuoio	0,5
Merci a variazione positiva di modesto impatto	3,8
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-2,7
Libri giornali ed altri stampati, supporti registrati	-0,5
Cuoio	-0,5
Prodotti lattiero-caseari e gelati	-0,5
Piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti	-0,5
Filati per cucire	-0,6
Prodotti chimici di base	-0,6
Pasta da carta, carta e cartone	-0,6
Fibre sintetiche e artificiali	-0,8
Altre macchine per impieghi speciali	-0,9
Articoli a maglia	-2,0
Apparecchi medico chirurgici e apparecchi ortopedici	-2,8
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	-5,7
Tessuti	-6,9
Totale	6,3

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 6 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia del V.C.O.

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Provincia di Verbania			29,1
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Piemonte			3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 - Totale Italia			24,2
COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	0,3	0,247	0,0
Estrazione di minerali	0,4	1,091	0,0
Coke, raffinerie di petrolio	0,0	0,000	0,0
Alimentari bevande tabacco	3,6	0,660	2,7
Tessile abbigliamento	1,7	0,140	1,1
Minerali non metalliferi	7,6	2,621	-1,1
Prodotti chimici	14,9	1,495	-0,2
Metallo, prodotti in metallo	36,7	3,206	12,8
Macchine e apparecchi meccanici	16,6	0,818	6,4
Macchine elettriche	1,5	0,169	-0,1
Mezzi di trasporto	0,6	0,060	0,4
Pasta-carta, carta-editoria	3,1	1,519	-0,1
Gomma e materie plastiche	11,3	3,095	7,7
Altre manifatturiere	1,5	0,288	-0,7
Non manifatt.	0,2	0,112	0,3
Totale	100,0	1,000	29,1

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghes CECA	13,8
Articoli in materie plastiche	7,7
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli	3,1
Metalli preziosi e metalli placcati o ricoperti di metalli preziosi	2,8
Macchine utensili	2,1
Altri prodotti alimentari	1,3
Carne e prodotti a base di carne	0,8
Altri articoli di abbigliamento e accessori	0,8
Altre macchine per impieghi speciali	0,7
Altre macchine di impiego generale	0,6
Bevande	0,5
Pasta da carta, carta e cartone	0,5
Merci a variazione positiva di modesto impatto	5,2
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-1,2
Manufatti vari, n.c.a.	-0,2
Pietre da costruzione	-0,2
Tubi e valvole elettronici e altri componenti elettronici	-0,3
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	-0,3
Vetro e prodotti in vetro	-0,3
Prodotti chimici di base	-0,4
Orologi	-0,4
Altri prodotti in legno; articoli in sughero, paglia e materiali da intreccio	-0,4
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	-0,5
Altri prodotti in minerali non metalliferi	-0,6
Ferro, acciaio e ferroleghes non CECA NCA	-0,6
Stampe	-0,8
Altri prodotti in metallo	-5,0
Totale	29,1

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

dunque essere individuati nella crisi delle filature e delle maglierie (che si è tradotta in una riduzione pari a circa l'8% delle esportazioni totali), a cui si giustappone una parziale compensazione anch'essa interna alla filiera del tessile-abbigliamento, con un aumento delle vendite estere di "altri prodotti tessili", di articoli di abbigliamento, di tessuti.

Le difficoltà competitive sui mercati dei prodotti tessili hanno manifestato i loro effetti anche sull'economia della provincia di Vercelli, giacché l'area prealpina a forte specializzazione laniera del Piemonte nord-occidentale si dispone, senza soluzione di continuità, a cavallo delle due province. Tuttavia, l'economia della provincia vercellese è nettamente più diversificata, e anche l'area a maggior presenza tessile, la Valsesia, risulta dotata di significativi insediamenti dell'industria meccanica, in parte agganciati alla contigua industria del valvolame dell'alto Novarese. In un simile contesto, i processi di diversificazione dell'export hanno potuto prendere forma in modo più netto rispetto alla monocultura biellese. L'export provinciale ha potuto crescere nel periodo 1997-2006 di circa il 6%, nonostante l'impatto negativo del settore tessile e della filiera risicola (che in assenza di altri flussi commerciali avrebbero determinato una riduzione dell'export complessivo rispettivamente pari al 13% e al 6%), grazie all'espansione delle vendite di macchine, dei prodotti in plastica, della chimica e della farmaceutica, e anche – analogamente al Biellese – con un modesto processo di diversificazione interna al tessile-abbigliamento, potenziando le iniziative sugli accessori e sui prodotti tessili diversificati.

La dotazione di infrastrutture evidenzia ovviamente uno squilibrio assai forte tra il polo di Novara, nodo di primo piano delle reti transeuropee e polarità di medio livello per la presenza di servizi rari, e il resto del territorio. In particolare sono note – e confermate dalle valutazioni dell'Istituto Tagliacarne – i problemi di accessibilità del Biellese, che si vede attribuito un elevato punteggio per l'accesso al trasporto aereo a causa della presenza di un piccolo aeroporto a ridotta operatività. In compenso, la provincia di Biella vede riaffermato il suo ruolo di polo produttivo grazie alla dotazione di servizi alle imprese, in primo luogo per la sua accentuata specializ-

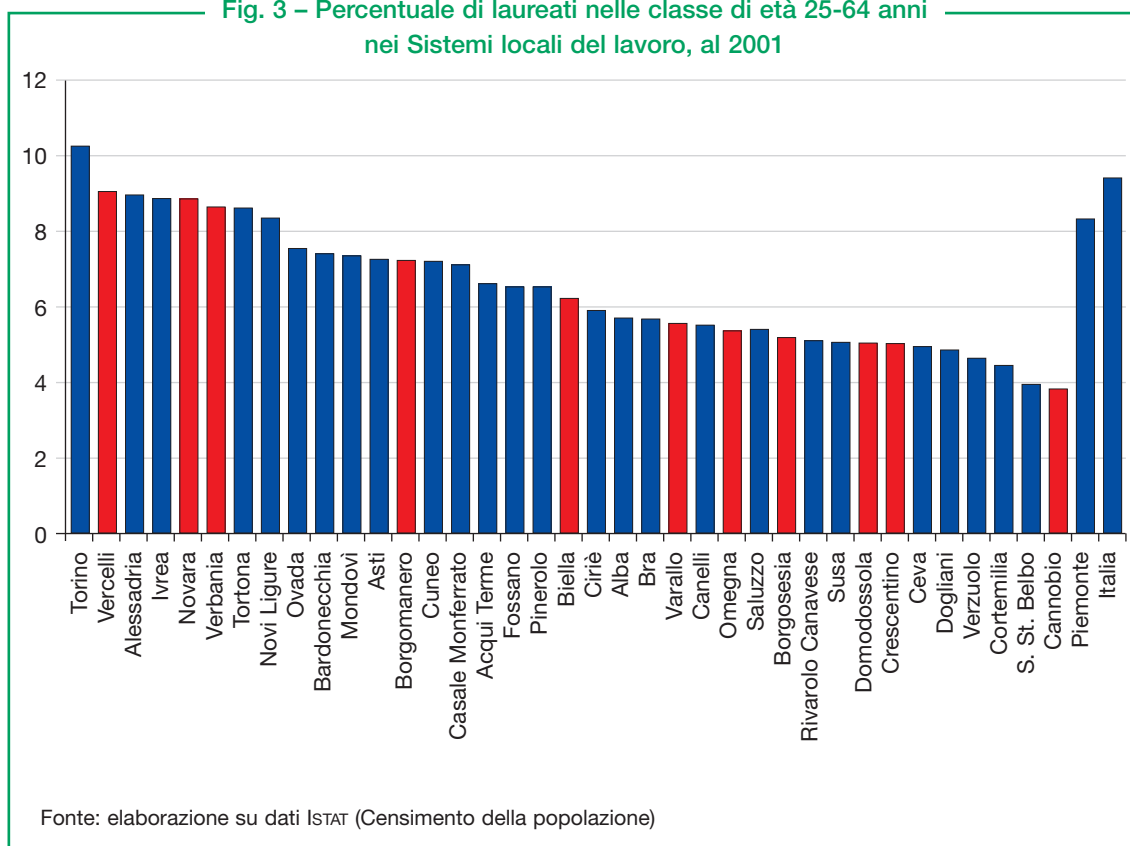
Tab. 7 – Indici di infrastrutturazione provinciale (Italia=100)

	NOVARA		VERCELLI		BIELLA		V.C.O.		PIEMONTE		NORD-OVEST	
	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.
Rete stradale	237	+	235	-	55	+	60	-	128	=	116	=
Rete ferroviaria	195	-	93	-	10	-	92	-	103	-	93	-
Porti (e bacini di utenza)	19	+	21	+	19	+	8	+	14	+	73	+
Aeroporti (e bacini di utenza)	164	+	136	=	177	=	72	+	82	=	142	=
Impianti e reti energetico-ambientali	125	=	91	+	114	-	78	=	99	=	135	=
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	88	-	53	-	87	-	43	-	92	-	147	=
Reti bancarie e servizi vari	117	=	63	-	118	=	52	-	116	+	141	+
Totale infrastrutture economiche	135	=	99	-	83	-	58	-	91	=	121	=
Strutture culturali e ricreative	81	+	54	+	74	+	66	=	87	+	103	+
Strutture per l'istruzione	94	+	65	+	59	=	33	=	85	=	102	=
Strutture Sanitarie	81	=	27	-	80	-	71	+	84	=	123	=
Totale strutture sociali	85	+	49	+	71	=	57	+	85	+	109	=
Totale infrastrutture economiche e sociali	119	=	84	=	78	-	57	=	88	=	116	=

Indice al 2004 e variazione relativa 1991-2004 rispetto alla media nazionale
 ("+": dinamica di almeno il 10% superiore; "-": di almeno il 10% inferiore; "=": non discosta di oltre il 10%)

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 3 – Percentuale di laureati nelle classi di età 25-64 anni nei Sistemi locali del lavoro, al 2001



zazione in ambito creditizio. Le dotazioni infrastrutturali del V.C.O. risultano invece diffusamente inadeguate, sia sotto il profilo economico che nell'ambito dei servizi alla persona, conducendo a una valutazione complessiva ampiamente distaccata dal livello medio nazionale. La provincia di Vercelli, i cui dati mediano tra le ottime opportunità dell'area del capoluogo e la difficile condizione della Valsesia, ottiene una valutazione complessiva quasi coincidente con quella media del Piemonte.

Le informazioni finora commentate conducono quindi alla individuazione di una certa gerarchizzazione interna dei sistemi locali del nord-est. Essa appare confermata dalle statistiche sui livelli di istruzione della popolazione, che da un lato vedono privilegiati i contesti urbani, dall'altro mettono in scala le situazioni delle diverse periferie provinciali assegnando un buon posizionamento al medio Novarese, e segnalano invece condizioni di criticità nelle valli del V.C.O. e – in minor misura – nella pianura compresa tra Crescentino e Santhià. La situazione biellese, combinando entro un unico sistema locale il polo urbano del capoluogo e l'area ipermanifatturiera delle vallate orientali, presenta livelli di istruzione di media posizione nella graduatoria dei sistemi locali del Piemonte, tuttavia significativamente inferiori al distretto della rubinetteria di Borgomanero, segnalando un deficit formativo che in prospettiva desta qualche preoccupazione, anche per la lentezza dei processi di recupero posti in essere nel decennio precedente.

Se comparate a quelle del resto della regione, le società locali di questo quadrante evidenziano caratteristiche abbastanza particolari sotto il profilo della composizione socioprofessionali. Alla presenza di sistemi distrettuali – o comunque di sistemi territoriali ad accentuata vocazione manifatturiera – corrisponde una **struttura sociale incentrata sulle figure professionali dell'operaio e dell'imprenditore, con una limitata presenza di dirigenti, a denotare un'organizza-**



Tab. 8 – Tipi di composizione socioprofessionale nei sistemi locali piemontesi al 2001

TIPO	SISTEMI LOCALI	ELEVATA INCIDENZA DI:	BASSA INCIDENZA DI:
Società urbano-terziarie	Torino, Novara , Alessandria, Vercelli , Ivrea, Verbania , Novi Lig.	Liberi Professionisti e Dirigenti	Lavoratori in proprio occupati nell'industria o nell'agricoltura
Società urbano-rurali diffuse	Asti, Casale Monf., Pinerolo, Crescentino , Varallo , Ciriè, Ceva, Bra	Lavoratori in proprio di tutti i rami di attività	Dirigenti
Polarità urbano-rurali	Cuneo, Tortona, Ovada, Acqui Terme	Lavoratori in proprio di tutti i rami di attività	
Società manifatturiere	Biella , Borgomanero , Omegna , Borgosesia , Domodossola , Rivarolo Can., Susa	Imprenditori e Operai occupati nell'industria o nell'agricoltura	Dirigenti
Società agro-industriali	Alba, Fossano, Mondovì, Canelli	Imprenditori e Lavoratori in proprio occupati nell'industria o nell'agricoltura	Liberi Professionisti, Dirigenti, Impiegati
Società ad orientamento rurale	Saluzzo, Dogliani, Cortemilia	Lavoratori in proprio dei servizi e - soprattutto - dell'agricoltura e dell'industria	Lavoratori dipendenti a bassa qualifica occupati nei servizi, Impiegati, e ancor di meno, Liberi Professionisti e Dirigenti
Società a struttura "anomala"	Bardonecchia, Cannobio , Santo Stefano Belbo, Verzuolo	Imprenditori e Operai occupati nell'industria o nell'agricoltura	Dirigenti

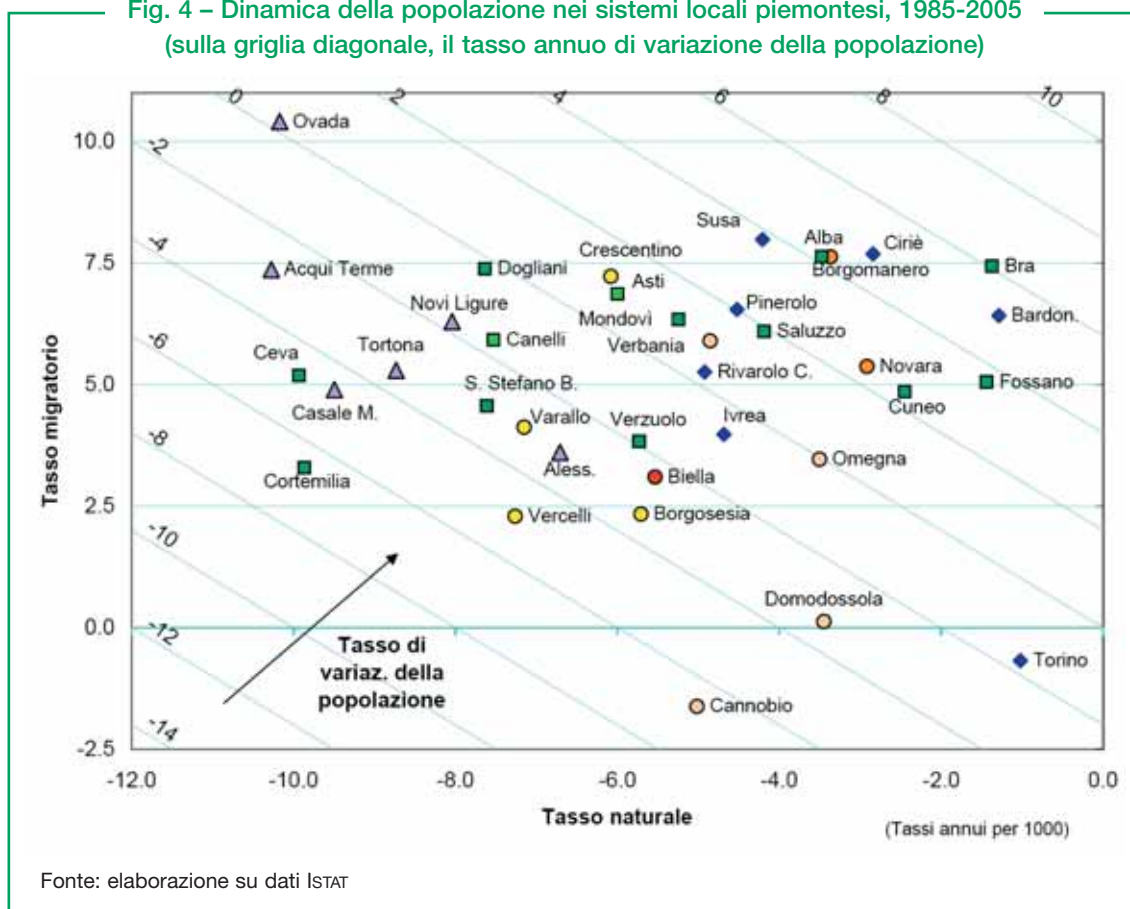
Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione 2001 - analisi di cluster

zione dell'impresa di tipo tradizionale: un pattern sociale che caratterizza il Biellese, il V.C.O., la Valsesia, la valle dell'Ossola.

Sotto il profilo quantitativo, le risorse umane insediate in questo quadrante presentano nel loro complesso un profilo strutturale non dissimile da quello medio regionale. Tuttavia questa affinità è solo apparente, giacché si presenta come la risultante di un profondo squilibrio interno, tra un'area – l'intera provincia novarese – a forte attrattività insediativa (e di conseguenza, a popolazione tendenzialmente giovane) – e vaste aree caratterizzate da notevole fragilità demografica, che includono realtà fortemente urbanizzate come il Vercellese, il Biellese, il V.C.O., ma raggiungono punte di criticità nelle aree a difficile accessibilità, come Cannobio e l'alta Valsesia. In gran parte del quadrante si coglie, inoltre, una sovrappresenza di grandi anziani nei confronti della generazione immediatamente successiva, quella dei 50-60enni, e ciò potrebbe indicare un carico assistenziale poco assorbibile entro le maglie delle relazioni familiari. Le proiezioni demografiche prevedono che il fenomeno nei prossimi anni subirà un ulteriore aggravamento, minore rispetto ad altre aree piemontesi, ma – va sottolineato – a partire da una situazione di maggiore problematicità.

Le statistiche relative al mercato del lavoro indicano per il 2006 una situazione migliore rispetto al quadro nazionale in tutte le province, sia per l'incidenza degli occupati che per i bassi tassi di disoccupazione. La situazione appare tuttavia meno confortante se si circoscrive il confronto alle sole

Fig. 4 – Dinamica della popolazione nei sistemi locali piemontesi, 1985-2005
(sulla griglia diagonale, il tasso annuo di variazione della popolazione)



province dell'Italia settentrionale, e inoltre si deve riscontrare un certo peggioramento rispetto a cinque anni prima dal punto di vista della disoccupazione, generalmente aumentata, giacché all'inizio del secolo le province del Nord-est piemontese registravano una situazione di quasi-pieno impiego che le assimilava alla favorevole condizione del cuneese.

La situazione sopra descritta conduce a una prospettiva in termini di opportunità e minacce che deve necessariamente tenere conto delle principali vocazioni dell'area senza però trascurare l'avvio di nuove attività.



Come spesso rilevato, il quadrante si trova in primo luogo in una **posizione strategica rispetto agli assi di comunicazione europei**, due dei quali si incrociano proprio sul territorio nord-orientale del Piemonte. Ciò permette di delineare una **vocazione alla logistica**, ad oggi presente soprattutto nell'area novarese, ma potenzialmente in espansione e **sempre più indirizzata verso l'intermodalità e le attività ad alto valore aggiunto**.



Sia in ambito industriale sia in ambito agricolo è necessario poi **valorizzare le produzioni di maggiore qualità, puntando sulle imprese innovative** e selezionando quelle produzioni che possono competere a livello internazionale senza incappare nella concorrenza dei paesi emergenti. Tra queste vanno sicuramente identificate alcune tipologie di produzioni tessili (legate alla salute e allo studio sui tessuti), le produzioni dell'abbigliamento e dei casalinghi che sfruttano maggiormente l'immagine dell'Italia nel mondo, la cosiddetta "chimica verde", le produzioni agricole riconosciute da marchi di qualità (DOCG, DOP, ecc.). Per ottenere tali risultati l'opportunità più grande è lega-



Tab. 9 – Le risorse umane

	Nord-est	Novara	Vercelli	Biella	Verbania	Borgosesia	Piemonte
Incidenza popolazione in età di lavoro (% persone in età 45-64 / totale popolazione)	65,0 0,97	66,4 0,97	63,0 0,98	63,9 0,98	64,3 0,98	63,6 0,98	65,1 0,96
Anzianità forza-lavoro (% persone in età 45-64 / persone in età 25-44)	88,7 1,24	83,1 1,31	92,6 1,30	94,1 1,18	87,7 1,24	93,6 1,23	90,2 1,22
Ricambio popolazione in età attiva (% persone in età 15-24 / persone in età 55-64)	67,9 1,04	77,2 0,95	66,3 1,00	61,8 1,12	61,2 1,21	65,7 1,00	66,3 1,08
Dipendenza (persone in età 0-14 o 65-... / persone in età 15-64)	53,9 1,08	50,7 1,09	58,7 1,07	56,5 1,06	55,4 1,05	57,2 1,06	53,5 1,12
Carico sociale grandi anziani (% persone in età 80-... / persone in età 45-64)	22,6 1,21	20,3 1,23	26,0 1,21	24,1 1,22	24,1 1,14	25,4 1,24	21,4 1,30
Dinamica complessiva della popolazione prevista (var.%) 2006-2016 (modello demografico Ires)	4,3	7,1	-2,2	2,3	7,1	0,2	4,2

	Nord-est	Borgomanero	Varallo	Omegna	Domodossola	Crescentino	Cannobio	Piemonte
Incidenza popolazione in età di lavoro (% persone in età 45-64 / totale popolazione)	65,0 0,97	66,0 0,97	63,8 0,97	65,9 0,96	66,0 0,96	64,5 0,99	64,9 0,98	65,1 0,96
Anzianità forza-lavoro (% persone in età 45-64 / persone in età 25-44)	88,7 1,24	82,6 1,25	96,1 1,14	88,0 1,23	93,9 1,23	91,8 1,18	89,2 1,35	90,2 1,22
Ricambio popolazione in età attiva (% persone in età 15-24 / persone in età 55-64)	67,9 1,04	70,4 1,08	60,7 1,08	67,2 1,04	62,5 1,05	70,7 0,99	66,1 1,08	66,3 1,08
Dipendenza (persone in età 0-14 o 65-... / persone in età 15-64)	53,9 1,08	51,4 1,08	56,8 1,09	51,9 1,11	51,6 1,13	54,9 1,04	54,2 1,07	53,5 1,12
Carico sociale grandi anziani (% persone in età 80-... / persone in età 45-64)	22,6 1,21	21,1 1,20	27,7 1,06	21,0 1,19	20,1 1,32	22,5 1,23	25,2 1,06	21,4 1,30
Dinamica complessiva della popolazione prevista (var.%) 2006-2016 (modello demografico Ires)	4,3	9,8	3,7	6,0	1,1	4,4	-0,9	4,2

Legenda:

V_i

 Ind_i

V_i Valore della variabile nel territorio i

Ind_i Valore previsto della variabile nel territorio i al 2016, fatto 100 il valore al 2006

Colore rosso: Valori o variazioni sfavorevoli rispetto al contesto regionale
Colore azzurro: Valori o variazioni favorevoli rispetto al contesto regionale
Colore nero: Valori o variazioni non molto dissimili rispetto al contesto regionale

Fonte: elaborazione sui dati ISTAT - IRES, modello demografico STRUDEL

Fig. 6 – “Risorse strategiche” all’interno del quadrante

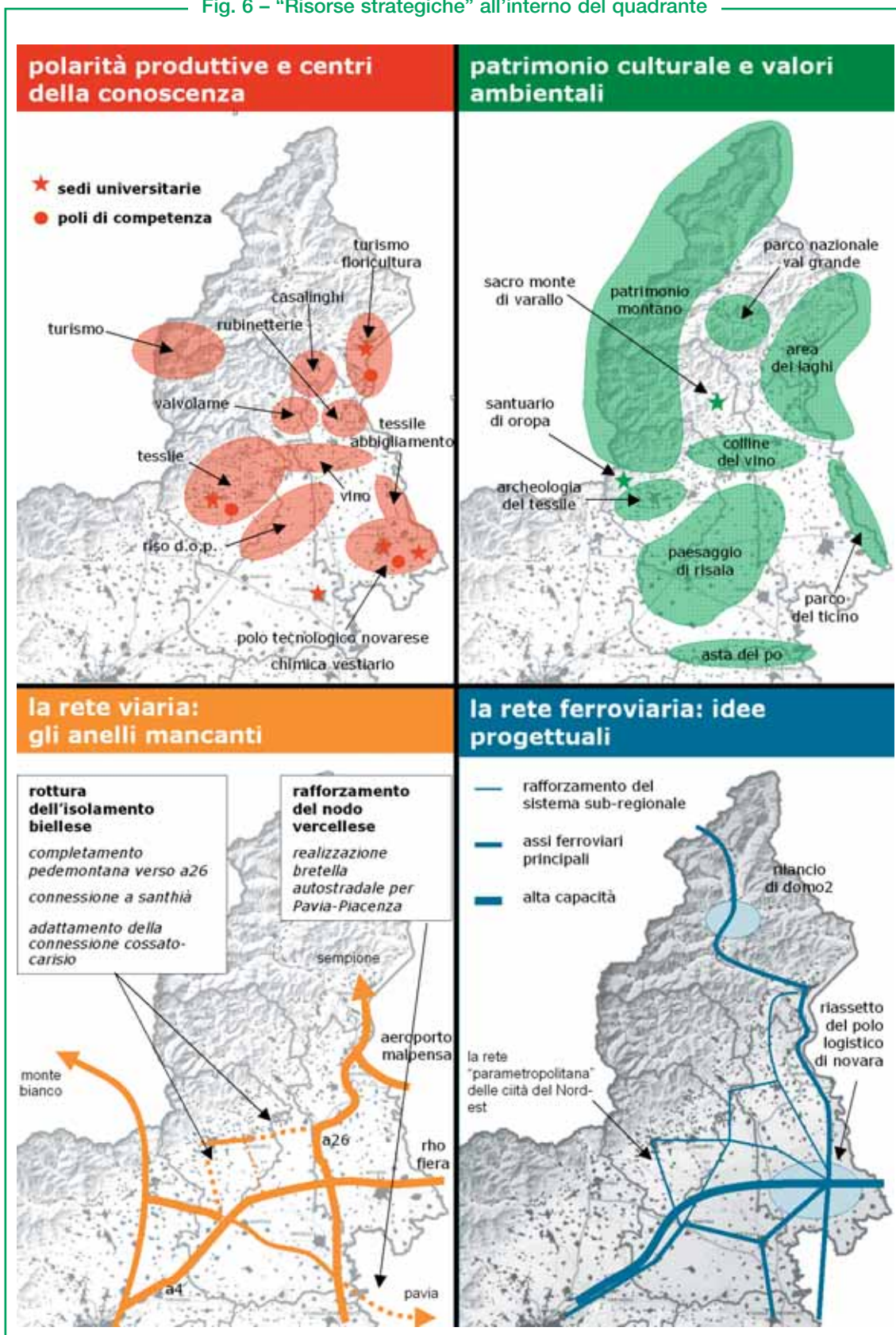
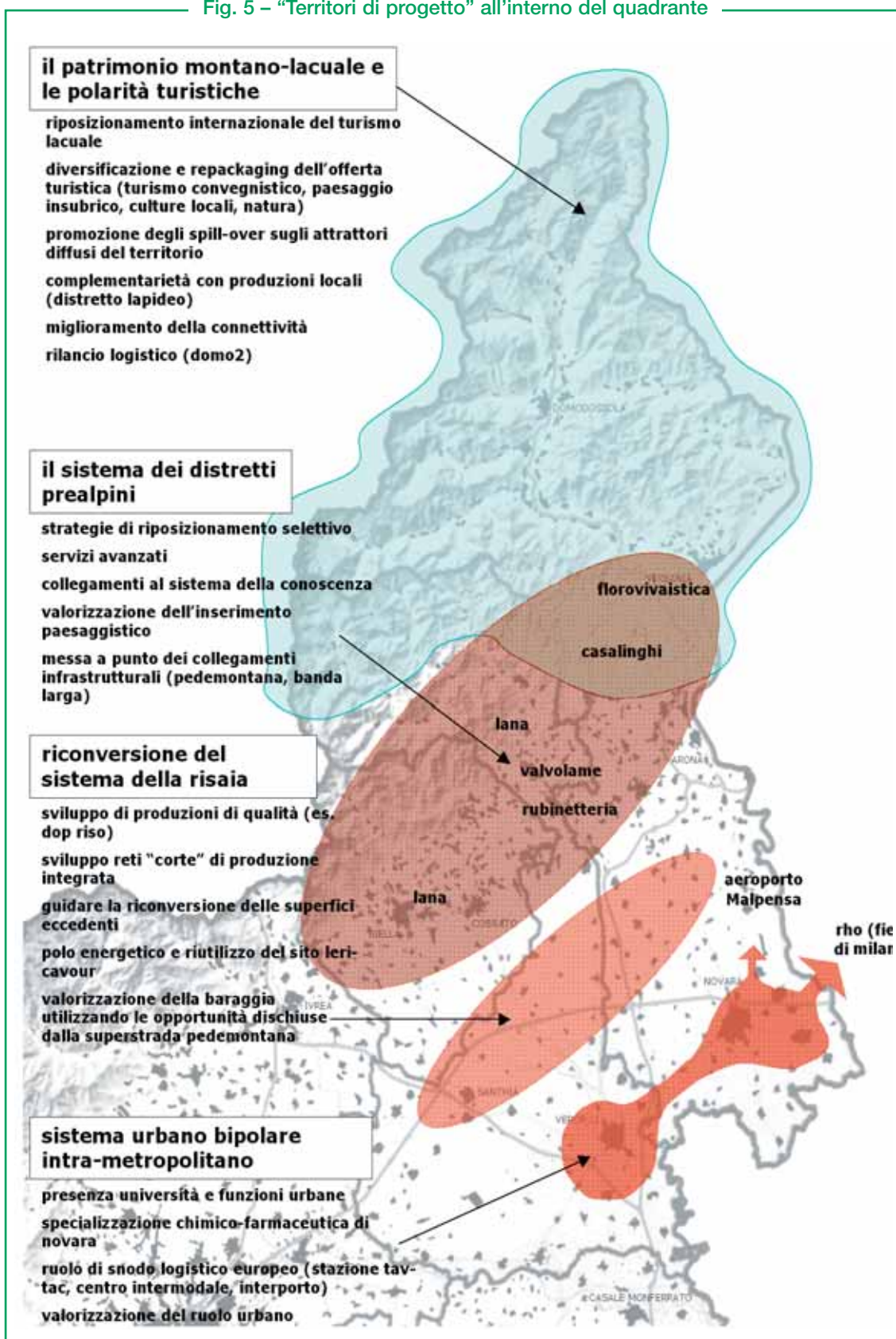


Fig. 5 – “Territori di progetto” all’interno del quadrante



Tab. 10 – Tasso di occupazione e di disoccupazione al 2006 e confronto con la graduatoria al 2001

	TASSO DI OCCUPAZIONE 2006	POSIZ. IN GRADUATORIA 2006	POSIZ. IN GRADUATORIA 2001	TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2006	POSIZ. IN GRADUATORIA 2006	POSIZ. IN GRADUATORIA 2001
Vercelli	47,8	51	26	3,7	26	9
Novara	51,0	24	39	4,7	47	27
Biella	48,8	40	36	4,8	50	10
V.C.O.	48,5	45	45	4,2	38	30
Torino	48,7	41	37	4,1	36	57
Cuneo	53,1	11	10	2,6	5	18
Asti	47,6	52	41	4,2	39	19
Alessandria	46,3	57	61	4,6	46	33
Piemonte	49,1			4,0		
ITALIA	45,8			6,8		

Nota: la metodologia della rilevazione è cambiata tra le due rilevazioni, per cui i cambiamenti nelle posizioni all'interno della graduatoria nazionale potrebbe essere riconducibile in parte ai mutamenti nelle definizioni dei fenomeni in esame

Fonte: ISTAT



ta alla **creazione di maggiori sinergie tra i tanti centri di formazione e ricerca e le aziende**, processo che potrebbe anche portare a una riduzione della “fuga” di risorse umane di qualità.

Il settore turistico sembra inoltre presentare potenzialità ancora inesprese, legate in primo luogo all’inserimento delle aree montane e lacustri localizzate nel quadrante in sistemi turistici sovra-locali (Monte Rosa-Cervino; Regio Insubrica), all’attrazione di una clientela sempre più qualificata e allo sviluppo di un’offerta diversificata (sport, natura, beni culturali, eno-gastronomia). Parallelamente a questi processi possono infine svilupparsi nuove specializzazioni basate sulle risorse dell’area: in primo luogo è possibile notare una grande attenzione rivolta al settore dell’energia da fonti rinnovabili.

Al contrario, una prima minaccia per il quadrante è legata alla mancanza di una strategia comune e di rapporti maggiormente collaborativi tra gli attori locali: ciò potrebbe portare a una inutile e dannosa duplicazione di attività e funzioni a basso valore aggiunto. Si pensi in primo luogo alle attività logistiche, individuate da molti come opportunità da non mancare ma che, senza un coordinamento, rischiano di occupare porzioni significative del territorio senza portare a un reale salto di qualità nelle attività localizzate. Ulteriore conseguenza di tali processi potrebbe essere, dunque, una sempre maggiore dipendenza dalle aree metropolitane di Torino e soprattutto di Milano per la fornitura di servizi avanzati alle imprese e una accentuazione dei fenomeni migratori legati a risorse umane giovani e di qualità.

Senza gli auspicati processi di innovazione nei principali settori manifatturieri del quadrante, inoltre, si potrebbe andare incontro a una ulteriore perdita di competitività e, conseguentemente, a ulteriori aumenti del tasso di disoccupazione (già verificatisi negli ultimi anni come descritto in precedenza). Infine, con riferimento alle attività turistiche, in un contesto mondiale nel quale sempre più mete sono disponibili a prezzi competitivi e in un contesto locale che vede i principali poli d’attrazione nell’impossibilità di accogliere flussi molto superiori agli attuali, il rischio è quello di subire processi di isolamento, con la conseguente perdita di competitività.

Per meglio comprendere le dinamiche sin ora evidenziate, che porteranno all’analisi degli scenari futuri, si riportano alcune elaborazioni cartografiche realizzate nell’ambito delle analisi per il Programma Strategico Regionale (figg. 5 e 6).

2. GLI ASSI DI SVILUPPO DEL QUADRANTE

Provando a trasformare le opportunità individuate per il quadrante in ambiti progettuali, è possibile individuare essenzialmente quattro sentieri di sviluppo:

- 1) La creazione di una piattaforma logistica integrata.
- 2) Il rilancio delle specializzazioni produttive radicate.
- 3) La valorizzazione del territorio e la creazione di un'area turistica competitiva.
- 4) Lo sviluppo delle strutture di conoscenza e la loro integrazione con il sistema produttivo.

2.1 LA CREAZIONE DI UNA PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA

Il ruolo decisivo delle nodalità logistiche deriva dalla oggettiva collocazione del quadrante all'incrocio dei due grandi corridoi europei, e – per altro verso – in una posizione di congiunzione tra le due maggiori metropoli padane. L'evoluzione delle grandi rotte marittime internazionali e il disegno delle grandi reti transeuropee (TEN) determinano la necessità di costruire la piattaforma intermodale del Nord-ovest italiano come porta d'Europa a ridosso dei porti liguri, e di fare di questa piattaforma l'infrastruttura di base dell'“area d'integrazione mondiale dell'economia” (SDEC-Espon) della macroregione alpina. Il potente assetto infrastrutturale che si va delineando con l'integrazione dei corridoi 5 e 24 nel sistema delle reti e degli impianti preesistenti deve dunque essere colto non solo come un veicolo di attraversamento e di decongestionamento del traffico di origine sovralocale, ma come una **opportunità di riorganizzazione del quadrante regionale del Nord-est e un tramite aggiuntivo di esternalità e di potenzialità territoriali**.

Entro un tale contesto, il valore della rete delle eccellenze urbane e produttive collocata nell'Est piemontese risulta vitale per la ricentatura dei processi di crescita in un'ottica multipolare. Esso può consentire che la forte connettività agisca come canale di attrazione anziché come linea di fuga, e, dall'altro lato, che le opportunità insediative non finiscano per accrescere la dipendenza dai centri metropolitani circostanti a scapito della qualità degli investimenti e delle capacità di autogoverno del territorio. Per altro verso, l'attenzione portata alla qualità delle dotazioni ambientali e paesaggistiche dev'essere spinta al massimo grado, tanto per i cospicui valori tuttora presenti, da preservare e valorizzare, quanto per i rischi di offesa riscontrati nei processi evolutivi degli scorsi decenni; rischi che sembrano destinati verosimilmente ad aumentare nei prossimi anni, tanto per effetto dei processi di disinvestimento che possono intervenire in aree agricole e manifatturiere, quanto per le nuove infrastrutture e localizzazioni calamitate dalla forte accessibilità. È infine necessario che talune opportunità connesse alla riconversione ambientale dell'economia – come lo sviluppo delle energie rinnovabili attraverso la valorizzazione delle biomasse – siano gestite con forte attenzione rispetto al bilancio locale; per esempio puntando sulle filiere corte, sul controllo delle esternalità e sulla chiusura dei cicli in ambito di prossimità.

Fatte queste premesse appare chiaro come uno dei nodi da affrontare per cercare di prefigurare uno scenario di quadrante sia senza dubbio la logistica e il settore dei trasporti più in generale.

In particolare è necessario pensare all'**organizzazione di una vera e propria piattaforma intermodale integrata, capace di mettere a sistema le risorse già esistenti** (CIM di Novara, Domo 2, alcune aree attrezzate sorte negli ultimi anni), di inserirle nel circuito del trasporto merci europeo attraverso i corridoi viari e ferroviari in fase di realizzazione (alta capacità in primo luogo) e di attrarre servizi ad alto valore aggiunto, legati non al semplice stoccaggio, bensì al passaggio tra mezzi di trasporto diversi e alla manipolazione delle merci.

In questo contesto, una ricognizione delle idee progettuali che emergono dai diversi territori mette in evidenza come esse siano complessivamente ben calibrate nell'individuazione e nella contestualizzazione delle idee-guida, sebbene non esaurienti rispetto alla complessità delle sfide e delle opportunità che si propongono al territorio. A ciò fa seguito un insieme di proposte puntuali (interventi concreti) quasi sempre sensate rispetto alle esigenze di qualificazione del territorio, mentre la traduzione operativa delle grandi opzioni strategiche, sia in ambito logistico che in rapporto al rilancio produttivo dei territori, sembra richiedere un ulteriore approfondimento.

Dal complesso della progettualità territoriale è possibile desumere alcune precise linee guida:

- L'organizzazione delle nodalità logistiche intermodali attorno al polo di Novara-Vercelli (in relazione a Malpensa e a Fiera di Milano-Rho) e al sub-polo di Verbania-Domodossola, se possibile con il ricongiungimento in un unico nodo del polo novarese della stazione dell'Av, del collegamento con Malpensa, dell'accesso all'autostrada Torino-Milano e della linee ferroviarie che attraversano il territorio.
- Lo sviluppo integrato del polo urbano quasi-metropolitano di Novara-Vercelli ("NOVE") grazie al potenziamento delle interconnessioni infrastrutturali e alla condivisione delle strutture logistiche e la messa a sistema di tutta l'armatura urbana del quadrante, anche mediante la progressiva costruzione di una rete di trasporto di tipo metropolitano attraverso la valorizzazione del reticolo delle ferrovie locali.
- La valorizzazione e la messa in rete dei centri di competenza: distretti produttivi, centri di ricerca e di formazione superiore, attrattori turistici medi e grandi, gangli del sistema delle comunicazioni, centri di servizio realizzati dalle Istituzioni locali, dalle Camere di commercio e dalle associazioni di categoria nei campi dell'internazionalizzazione, dell'accesso al credito, delle certificazioni ambientali, delle analisi merceologiche, del controllo di qualità, delle ricerche di mercato, della brevettazione.
- Graduale riorganizzazione del sistema insediativo attraverso la messa a disposizione di condizioni insediative e ambientali idonee. Occorre scongiurare l'ulteriore dispersione manifatturiera sul territorio e frenare le localizzazioni improprie, oggi generatrici di fenomeni di congestione, di inquinamento e di degrado paesistico, attraverso l'attivazione di un sistema di aree attrezzate non solo ecologicamente sostenibili, ma anche capaci di garantire l'accesso diretto alle funzioni intermodali offerte dal territorio limitando la mobilità caotica.
- Strategie di presidio per le aree a rischio di marginalità, e politiche di valorizzazione rispettosa del patrimonio naturale tanto in ambito montano che in settori della piana risicola minacciati dalla concorrenza internazionale.



Ciascuna di queste strategie, tuttavia, necessita di ulteriori riflessioni, soprattutto legate alla **capacità degli attori locali di considerarle in un'ottica di quadrante e non soltanto come specifico problema locale**. Tanto le sfide quanto le opportunità determinate dall'intensificarsi dei flussi economici globali impongono una considerazione non angustamente localistica di nodi, esigenze e bacini di domanda: la scala del problema attiene alla realizzazione di una piattaforma logistica integrata nel sistema del Nord-ovest italiano, che strutturi in modo coerente l'incrocio dei due grandi corridoi europei, la portualità ligure, l'hub internazionale di Malpensa e gli aeroporti di Caselle e Genova, la domanda di trasporto che emerge dalle metropoli dell'antico "triangolo" e dai poli produttivi e turistici disseminati sul territorio. Non appare privo di consistenza il sospetto che le difficoltà riscontrate negli anni recenti da strutture di eccellenza come lo scalo di Genova e l'aeroporto di Malpensa trovino spiegazione nella mancata strutturazione di queste sinergie di area vasta. Analogamente, sembra innegabile che gli oggettivi elementi di concorrenzialità tra il ruolo logistico di Novara e quello di Alessandria (ad esempio nello sviluppo di funzioni di retroportualità) si presentino deboli e transitori nella prospettiva ora delineata, nella quale la valorizzazione delle oggettive complementarità potrebbe originare un impulso di crescita assai rilevante sull'intera Italia nord-occidentale e su ciascuna delle polarità in essa comprese.

Entro un tale orizzonte evolutivo, possono trovare più sensata risoluzione anche le scelte di assetto della funzione logistica a una scala microterritoriale. La creazione di un nodo logistico centrato sui poli di Novara e Vercelli e la condivisione delle aree per la logistica rappresenta al momento una prospettiva di difficile realizzazione, poiché la principale struttura intermodale di riferimento (il CIM di Novara, fig. 7) è collocata in posizione non baricentrica rispetto alle due aree urbane. Tale collocazione fa sì che numerosi attori locali vercellesi ritengano utile la creazione di nuove aree logistiche collocate nella loro provincia, nel tentativo di intercettare parte dei flussi e di ottenere ricadute economiche positive sul loro territorio. Ipotesi di ricollocazione della piattaforma logistica in posizione intermedia tra le due città sono state prospettate e comprendono una riconversione delle aree occupate dal CIM in funzione dell'aeroporto di Malpensa e della fiera di Milano-Rho. Attualmente tale ipotesi, che potrebbe potenzialmente risolvere il problema del ruolo dell'area vercellese all'interno della piattaforma logistica, appare di difficile realizzazione. Altrettanto incerto può essere considerato il ruolo del secondo polo logistico del quadrante, poiché lo scalo merci Domo 2, entrato in funzione negli anni ottanta, è da considerarsi sovradimensionato rispetto al reale passaggio di merci (anche in prospettiva). Gli attori locali hanno da tempo preso atto della necessità di riconvertire l'area e i progetti presentati prefigurano una sua trasformazione in un centro intermodale, nel quale avvenga il passaggio dai vettori ferroviari a quelli stradali e siano localizzati servizi avanzati per le imprese dei distretti del quadrante, ma anche delle aree lombarde limitrofe che presentano problemi di saturazione. Tale indicazione pare coerente tanto con le linee strategiche individuate a livello di quadrante quanto con i risultati di alcune importanti ricerche svolte sul territorio (CCIAA del V.C.O., 2004).

Più in generale si è assistito negli ultimi anni alla realizzazione di numerose aree per la logistica, e al conseguente impegno di investimenti ingenti, distribuite nell'intero quadrante e spesso decise dai singoli comuni e neppure coordinate alla scala provinciale. Tali strutture presentano nella maggior parte dei casi problemi di connessione alle principali vie di comunicazione, non posseggono le necessarie dimensioni e non sono dotate di servizi adeguati a ospitare funzioni ad alto valore aggiunto. Esse, dunque, sono destinate a ospitare soltanto funzioni di basso livello e non rappresentano una reale opzione di sviluppo per il territorio, creando anzi problemi di congestione legati al traffico veicolare e consumando ampie porzioni di suolo.

Quanto detto circa la necessità di trovare sentieri di sviluppo comuni nel settore della logistica trovando un ruolo per ciascuno dei territori coinvolti ed evitando sovrapposizioni, inutili dal punto di vista economico e dannose da quello ambientale, implica dunque la **necessità di un intervento**



Fig. 7 – Il CIM di Novara e la sua area di espansione



pubblico di coordinamento a livello di quadrante. Per ottenere questi scopi sono state avviate alcune iniziative che vedono coinvolte le pubbliche amministrazioni e le imprese private, ma esse si presentano ad oggi limitate al livello provinciale (soprattutto in Provincia di Novara) e ancora frammentarie. Tra i principali interventi è possibile ad esempio ricordare l'avvio di un osservatorio sulla logistica o la stipula di un accordo di collaborazione nell'area del Cusio-Borgomanerese per coordinare la localizzazione di impianti industriali e le rispettive necessità logistiche.

Il ruolo delle infrastrutture, infine, è centrale non solo per le prospettive di sviluppo nel settore della logistica, bensì anche per migliorare la connettività locale, valorizzare le risorse del territorio, anche in funzione turistica, e fornire agli abitanti una maggiore possibilità di scelta tra il mezzo privato e i trasporti pubblici. In questo senso sarebbe importante **perseguire l'idea di una rete ferroviaria integrata tra i principali poli urbani e produttivi del quadrante**, rafforzando le linee storiche e creando una sorta di "metropolitana sub-regionale" (Emanuel, Tadini, 2007), in grado di connettere quelle aree ad oggi maggiormente isolate (Biella in primo luogo).

2.2 IL RILANCIO DELLE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE RADICATE

I dati relativi alla struttura economica del quadrante, in precedenza commentati, fanno emergere con grande chiarezza il ruolo fondamentale che le imprese manifatturiere giocano sul territorio. La marcata diversificazione dei settori presenti nell'area rende necessario un approfondimento specifico per ciascuno di essi, al fine di evidenziarne le dinamiche evolutive degli ultimi anni e di indicare le strategie di rilancio condivise dagli attori locali.

Mediamente i livelli di produttività del lavoro si attestano durante il passato decennio intorno ai livelli nazionali, con uno scarto negativo al 2005 pari allo 0,7%. Analizzando più in profondità il fenomeno si scopre che il vantaggio di reddito pro capite si deve infatti alla maggior quantità di ore lavorate per abitante (tasso di occupazione e ore lavorate per occupato), e che il contributo della produttività – laddove esiste, come a Novara – si deve più a un effetto di composizione (maggior presenza di settori dei servizi a maggior valore aggiunto) che alla performance registrata da ciascun settore nel confronto con i livelli medi nazionali. Nel Novarese e nel V.C.O. si coglie tuttavia anche un contributo positivo dell'industria in senso stretto, che accosta le due aree considerate alle polarità manifatturiere del Torinese e del Cuneese.

La dinamica imprenditoriale, comunque positiva lungo tutto il decennio 1995-2005, sembra ricalcare quella occupazionale: a una fase espansiva superiore rispetto a quella regionale, soprattutto nel periodo 1997-2003 segue una fase meno positiva, nella quale il dato piemontese è superiore a quello del quadrante (+1,84% contro +1,33%).

In questo contesto, dunque, è possibile che i momenti di crisi attraversati dai settori trainanti dell'economia siano serviti per selezionare le imprese maggiormente competitive e a sostenere i livelli di produttività, pur mantenendo livelli di disoccupazione mediamente bassi.

Le specializzazioni produttive trainanti, al di là di alcune altre attività decisive in determinate aree del quadrante (ad esempio il settore del lapideo nel V.C.O.), possono essere ricondotte all'attività dei tre distretti industriali pedemontani presenti nell'area (rubinetteria, casalinghi, tessile) e alla concentrazione di attività legate alla chimica nel Novarese.

2.2.1 RUBINETTERIA/VALVOLAME

Il comparto della rubinetteria-valvolame, localizzato nell'area compresa tra il Borgomanerese, il Cusio e parte della Valsesia, è caratterizzato da un'**elevatissima propensione all'esportazione** sia per le



Tab. 11 – Valore aggiunto per abitante nei territori piemontesi, 2005. Scarto rispetto alla media nazionale e sua scomposizione per elementi di formazione

PROVINCE E REGIONI	DIFFERENZA RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE	ORE LAVORATE PER ABITANTE	VALORE AGGIUNTO PER ORA LAVORATA	DI CUI PER IL MIGLIOR MIX SETTORIALE	DI CUI PER MIGLIORE PERFORMANCE DEI SINGOLI SETTORI
Torino	12,7	8,3	4,0	6,6	-2,6
Vercelli	6,9	13,8	-6,0	-2,0	-4,0
Biella	1,6	6,4	-4,5	4,3	-8,8
V.C.O.	-15,2	-15,0	-0,2	-2,0	1,8
Novara	11,7	7,4	4,0	2,5	1,5
Cuneo	15,6	22,7	-5,8	-4,7	-1,1
Asti	-7,1	-1,5	-5,6	-4,3	-1,3
Alessandria	3,8	6,8	-2,8	-1,9	-0,9
Piemonte	9,4	8,7	0,6	2,6	-2,0
Piemonte Nord-Ovest	12,7	8,3	4,0	6,6	-2,6
Piemonte Nord-Est	3,6	4,3	-0,7	1,2	-1,9
Piemonte Sud-Est	3,8	6,8	-2,8	-1,9	-0,9
Piemonte Sud-Ovest	9,4	16,1	-5,7	-4,6	-1,1

(Fonte: Elaborazione su dati Istat)

piccole sia per le grandi realtà imprenditoriali del distretto. Ciò rappresenta tanto un vantaggio, quanto uno svantaggio, soprattutto negli ultimi anni durante i quali il settore ha risentito della concorrenza di paesi con bassi costi di produzione ma che possono contare sempre più sulla presenza di tecnici specializzati, anche italiani, e di materie prime di qualità. Altro fattore di debolezza in questi settori è rappresentato negli ultimi anni dalla forza dell'euro nei confronti del dollaro.

La risposta del distretto non può che venire da un'ulteriore spinta verso la qualità dei prodotti e da una continua ricerca di soluzioni innovative capaci di migliorare la competitività del distretto, sia nei materiali, sia nel design, sia con riferimento a produzioni effettuate tramite energie rinnovabili. Più in generale lo sforzo dei produttori facenti parte del distretto industriale della rubinetteria è quello di **integrare componenti legate alla sostenibilità ambientale nei loro prodotti, anche per salvaguardare il territorio circostante** che rappresenta un ambito turistico tra i maggiori nel Piemonte grazie alla presenza dei laghi Orta e Maggiore.

Tuttavia, in tale settore, sono quasi esclusivamente le imprese leader nei rispettivi mercati ad essere impegnate sul fronte della ricerca e a proporre innovazioni rilevanti (Rabellotti, 2002). Tra queste si possono ad esempio ricordare: Giacomini, per la produzione di pannelli raffrescanti e riscaldanti, azienda impegnata nella ricerca e nella sperimentazione di fonti alternative di energia ecologicamente compatibili; Zucchetti, impresa impegnata in una continua ricerca nel design; Olivari, per la produzione di maniglie, impegnata nella ricerca su nuovi materiali i cui processi di lavorazione presentino vantaggi ambientali rispetto a quelli attualmente in uso.

Rispetto ad altri distretti industriali italiani, inoltre, il livello di cooperazione tra imprese e tra istituzioni locali e privati è di minore intensità e uno degli aspetti sui quali lavorare, anche se non molto è possibile cogliere in questa direzione dal confronto con gli attori locali.

Da questo punto di vista, infatti, soltanto negli ultimi anni sono nate alcune interessanti iniziative, quali ad esempio la nascita di un consorzio (Ruvaris) per l'innovazione costituito insieme a realtà di altre province, dalla vicina Valsesia a Brescia, ad alcune aree della Toscana e un progetto della Fondazione "Torino Wireless" per la realizzazione di una piattaforma tecnologica per lo sviluppo di controlli elettronici avanzati dedicati al distretto. Sempre in questa direzione vanno alcuni progetti locali ipotizzati nel Programma Integrato del Borgomanerese, quali la costituzione di un cen-




tro servizi per la rubinetteria e la meccanica fine o di due aree ecologicamente attrezzate per l'attrazione di attività avanzate, ma complessivamente la strategia di rilancio del distretto appare soltanto abbozzata. Questi progetti sembrano infatti scommettere più sui fattori ambientali e territoriali dello sviluppo che su una vera e propria strategia complessiva di rilancio e di valorizzazione delle produzioni di eccellenza.


2.2.2 CASALINGHI

Per quanto riguarda il settore dei casalinghi, localizzato prevalentemente nella provincia del V.C.O. al confine con il Novarese, esso è caratterizzato da un tessuto di piccole e medie imprese che operano su prodotti di alta qualità e in mercati prevalentemente di nicchia, anche se si rileva la presenza di aziende significative quali Alessi, Bialetti o Lagostina.

Le problematiche del settore sono legate alla saturazione progressiva dei mercati tradizionali, principalmente quello europeo, nei quali oggi si opera soltanto per la sostituzione, mentre prospettive interessanti sono rappresentate soprattutto dai paesi dell'Est europeo e da una espansione sul mercato americano (in tale prospettiva l'attuale fase di forza della valuta europea nei confronti dell'euro rappresenta senza dubbio un ulteriore fattore negativo). Nonostante tali fattori negativi, la complessiva tenuta del settore è dovuta in primo luogo al mercato nazionale, che sembra reggere in misura maggiore rispetto al resto dei paesi economicamente avanzati: ciò è dovuto alla fedeltà dei consumatori italiani nei confronti dei prodotti nazionali, ritenuti qualitativamente superiori alla concorrenza.




Le strategie di rilancio del settore sono dunque legate alla **penetrazione nei nuovi mercati aperti dal processo di allargamento dell'Unione Europea e a una maggiore presenza in quello americano**. Per ottenere tali risultati è possibile agire principalmente in due direzioni: perseguire politiche che identifichino maggiormente i prodotti del distretto e innalzarne la qualità attraverso processi di innovazione. Per quanto riguarda il primo aspetto sarebbe possibile, dunque, puntare sulla **formazione di un marchio che metta in connessione l'alta qualità dei prodotti con la qualità ambientale e del paesaggio**. La strada verso l'innovazione deve allora puntare alla qualità delle materie prime e al design, mentre le innovazioni di processo, seppur difficilmente realizzabili, devono avere come obiettivo un sempre maggiore rispetto verso l'ambiente.



In generale, però, si ravvisa una scarsa collaboratività tra gli attori pubblici e quelli privati, ma anche tra le diverse realtà imprenditoriali, che frena spesso i processi di innovazione poiché le singole imprese difficilmente (al di là di quelle più grandi) riescono a liberare risorse per investire sulla ricerca.

2.2.3 TESSILE

La produzione tessile, che forma un ampio ambito industriale localizzato nella fascia pedemontana che va dal Biellese alla Valsesia, è parzialmente indirizzata verso prodotti lanieri di alta qualità che presentano una domanda abbastanza sicura, ma anche una notevole attività di lavorazione intermedia (le operazioni di filatura) e articoli di qualità media o medio-bassa, fortemente minacciati dalla concorrenza proveniente da economie emergenti, quali ad esempio la Cina.



In risposta a questi processi si è assistito a risposte diversificate all'interno del sistema produttivo. Esse hanno riguardato soltanto in parte processi di delocalizzazione e il tessuto produttivo ha mantenuto forti legami con il territorio, anche con riferimento alle aziende leader (Ermenegildo Zegna, Barberis Canonico, Cerruti, Loro Piana, Colombo, Zegna Baruffa). Alcune imprese, per indirizzare sempre più i prodotti verso l'alta qualità, hanno puntato molto sulla ricerca e sull'innovazione, seguendo tre direttrici principali: l'**evoluzione nei tessuti**, attraverso l'utilizzo di fibre sempre più leggere, l'**evoluzione nei trattamenti**, anche attraverso una ricerca anche improntata alla compa-

tibilità ambientale, e la **cura verso il design e la riconoscibilità dei prodotti**. Tali risposte, comunque affidate a un numero limitato di imprese, hanno condotto a processi di selezione molto marcati, nei quali pochi si stanno orientando verso prodotti di lusso, alcuni sulla ricerca, sulla tecnologia e sulle nuove fibre, molti invece verso un difficile presidio delle posizioni acquisite.

In questo contesto sarebbe necessario procedere speditamente verso l'**irrobustimento delle strutture formative in grado di produrre nuovi manager, che sostituiscano la logica di impresa familiare ad oggi fortemente dominante**, in molti casi inadeguata a fronteggiare la concorrenza asiatica, e oggi ulteriormente minacciata dalle necessità dell'avvicendamento generazionale. Più in generale, una strategia basata sull'innovazione continua necessita di un terreno fertile sul quale attecchire, fatto di stimoli e opportunità culturali facilmente fruibili: vi è quindi la necessità di **rivitalizzare l'ambiente culturale del territorio per provare a innescare processi innovativi di portata più generale**, che si riflettano anche sulla capacità di competere.


Nella progettualità locale la transizione del distretto tessile verso l'economia della conoscenza dovrebbe trovar sostegno nel potenziamento delle attività di ricerca (ad esempio, iniziative interessanti hanno per oggetto lo studio delle relazioni tra fibre tessili e corpo umano sotto il profilo sanitario e di comfort), di formazione (soprattutto attraverso il ripensamento del ruolo di Città Studi), di consulenza alle imprese e di trasferimento tecnologico; oltre che al potenziamento del carattere "post-fordista" dell'area con iniziative sul fronte del marketing e della creatività, necessarie a una specializzazione in cui la differenziazione continua del prodotto e la ricerca dell'altissima qualità divengono sempre più una condizione per la sopravvivenza. In questo ambito di ragionamento possono trovare un ruolo sinergico anche i molti interventi proposti dagli attori locali per il risanamento ambientale e per la valorizzazione del patrimonio culturale locale, in quanto tasselli per una immagine d'area non più appiattita su un grigio assetto manifatturiero.

2.2.4 CHIMICA

Al di là dei distretti industriali veri e propri, sono localizzate nel Novarese importanti industrie chimiche (soprattutto nel settore petrolchimico), tra le quali multinazionali come Memc, Akzo, Sarpom, e una realtà in forte sviluppo come Novamont, e farmaceutiche (Takeda, Procos). Tali realtà, seppure tradizionalmente non inquadrabili in una logica di distretto, anche per le medie-grandi dimensioni che caratterizzano molte di esse, hanno creato una rete di attività collegate che presenta un notevole potenziale di sviluppo per l'area. Negli ultimi anni, infatti, il settore non ha risentito dei processi di contrazione verificatisi ad esempio a livello regionale (Baici, 2003) e rappresenta oggi un forte interlocutore per l'area lombarda (che rappresenta da sola oltre il 40% dell'intero mercato italiano). In quest'ottica è senza dubbio di fondamentale importanza il progetto di un **distretto sovralocale della chimica**, all'interno del quale le risorse dell'area possano essere inserite in un contesto più ampio che ne rafforzi la competitività.

Presupposto fondamentale per l'ottenimento di tali risultati e per il loro mantenimento è rappresentato dalla costante attività di ricerca nella quale le aziende chimiche e farmaceutiche sono impegnate. Il settore necessita infatti di continui processi di innovazione e le dimensioni medie d'impresa permettono di svolgere tali attività con risorse interne: molti attori locali del settore sono inoltre convinti che non sia possibile aspettare i tempi attuali della ricerca pubblica, ma sia necessario procedere autonomamente. Con riferimento a tali processi di innovazione vanno considerati alcuni punti di eccellenza del territorio, quali l'Istituto Donegani per la ricerca nel settore della chimica, alcune aziende private (tra le più importanti: Novamont, impegnata nella commercializzazione di nuovi prodotti della cosiddetta "chimica verde", Isagro Ricerca, Novara Technology, MBT, Consorzio Trecate Battelle, Sud Chemie Mt), la presenza dell'Università del Piemonte Orientale e anche di alcuni istituti tecnici di valore quali ad esempio l'ITIS Fauser impegnato nell'informatica industriale, nel tessile e nell'aeronautica.

All'interno di tale contesto, le strategie prospettate dagli attori locali prevedono di focalizzare gli investimenti verso le realtà che possono fungere da legame con il tessuto produttivo e attrarre maggiori investimenti privati. In questo ambito un ruolo chiave potrebbe essere giocato dall'Università del Piemonte Orientale, soprattutto nel settore farmaceutico, dove l'avvio di un'attività di brevettazione denota un'incipiente attenzione nel coniugare le funzioni di ricerca pura con l'impegno rivolto all'innovazione applicata per le imprese. Le connessioni individuate riguardano in questo caso la localizzazione della futura Città della salute prevista a Novara dal Piano Sanitario Regionale e in particolare la creazione di un incubatore e di altre iniziative per il trasferimento tecnologico. Su quest'ultimo punto, peraltro definito da scelte regionali assai recenti, appare ancora imprecisata una progettualità concreta.




Per il settore della chimica, **significativi sviluppi, al di là del rafforzamento di vocazioni già presenti, potrebbero verificarsi nel settore della cosiddetta "chimica verde"**, nel quale aziende come Novamont sono impegnate in un'attività di ricerca rilevante. In particolare, oltre alla già citata produzione di mater-bi, l'impresa sperimenta processi innovativi per la connessione tra agricoltura e chimica, attraverso la produzione di energia da biomasse prodotte sia dagli scarti di lavorazione sia da processi agricoli già impostati verso tale scopo. Il PTI presentato nell'area Novarese pone tale prospettiva al centro e identifica alcune linee d'azione condivisibili, seppure all'interno di un quadro d'interventi molto frammentario nel quale sembrano prevalere quantitativamente gli interventi, pur molto importanti, in favore della riqualificazione urbanistica e ambientale.

2.3 LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E LA CREAZIONE DI UN'AREA TURISTICA COMPETITIVA

Il tema della salvaguardia e della valorizzazione del territorio è emerso con forza sia con riguardo allo sviluppo delle attività logistiche sia alla rivitalizzazione delle specializzazioni produttive: la competitività del quadrante non può dunque prescindere dalla qualità dell'ambiente nel quale le attività produttive si sviluppano.

Le strategie degli attori locali colgono appieno questo aspetto e anzi lo enfatizzano in maniera a volte sin troppo accentuata. Dall'analisi della progettualità territoriale è possibile in questo ambito cogliere tre principali sentieri di sviluppo:

- La rivitalizzazione e la messa in rete dei centri urbani.
- La riconversione dell'ecosistema della risaia.
- La diversificazione dell'offerta turistica e l'inserimento in reti sovralocali.



La presenza di un patrimonio culturale di notevole pregio disseminato sul territorio rende necessaria una strategia che sappia da un lato tutelarlo e proteggerlo dall'espansione delle attività produttive, per non comprometterne il potenziale, e dall'altro proporre la valorizzazione congiunta. In primo luogo tale patrimonio è composto dalla **rete dei capoluoghi di provincia e dai centri urbani di medie dimensioni**, nonché da una serie di attrattive legate tanto alla storia quanto alle attività produttive dell'area (dalla produzione del riso, all'eno-gastronomia, all'archeologia industriale).

La risistemazione delle polarità urbane rappresenta dunque lo sfondo entro il quale i progetti degli attori locali dovranno trovare una cornice condivisa, che vede però attualmente solo specifici momenti di attuazione che non costituiscono una trasformazione complessiva del sistema. In particolare sono presenti: interventi per il miglioramento della mobilità urbana in tutte le città capoluogo, operazioni di riqualificazione di siti industriali dismessi, azioni per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale urbano (in particolare nel Vercellese). In questo stesso ambito possiamo leggere anche le proposte di collegamento interurbano su ferro (avanzate da tutte le città) nella pro-

spettiva di una rete metropolitana del Nord-est, oltre che i progetti per la valorizzazione delle sedi universitarie e le ipotesi di ampliamento della connettività a banda larga. Si ritrovano in quasi tutto il territorio strategie di presidio realizzate attraverso un miglioramento dell'accessibilità, azioni di valorizzazione di risorse culturali diffuse e di produzioni tipiche, percorsi turistici guidati mirati alla tutela-valorizzazione dell'ambiente naturale, greenways, corridoi ecologici, piste ciclabili.

Tali interventi puntuali, pur molto importanti, necessitano però di una comune cornice entro la quale essere inseriti e tale cornice non può che essere la costituzione di proposte turistiche comuni, attraverso itinerari che coinvolgano diversi segmenti della domanda e permettano di sfruttare risorse che singolarmente non potrebbero rappresentare un fattore sufficiente di attrazione.

All'interno di un contesto che tenderà sempre più a ridurre l'importanza economica della risorsa "riso" e costringerà a selezionare drasticamente gli spazi da dedicare a tale attività, **la bassa pianura del Vercellese e del Novarese è destinata ad assumere la funzione di frangia**, di margine, di "ventre molle" del sistema (anche per l'incapacità di quello metropolitano torinese di indirizzare su di essa le proprie spinte centrifughe). Quest'ultima, com'è noto, risulta espressione di unicità, di differenza, di interesse turistico, ma anche di una crisi annunciata se si considera che essa già da anni sopravvive sulla base di un vigoroso sostegno da parte della politica agricola europea che va progressivamente dissolvendosi sotto le pressioni della liberalizzazione dei mercati e degli altri paesi produttori di riso.

L'obiettivo è dunque quello di **accompagnare la transizione del sistema verso filiere produttive che ne riattivino la capacità di produrre valore** e di garantire quindi la sua continuità.

A partire dalla previsione della contrazione della sua superficie destinata alla produzione di riso si tratta di:

- Identificare e mettere in atto le condizioni che assicurino la valorizzazione del suo prodotto migliore e delle varietà autoctone, come in parte è avvenuto con il conferimento di una DOP al riso della Baraggia Vercellese da parte dell'Unione europea.
- Controllare, monitorare e valutare le trasformazioni striscianti e incontrollate delle superfici coltivate che vengono riconvertite diventando disponibili per altri usi.
- Valutare l'efficacia e l'impatto del riutilizzo delle suddette superfici nell'ambito di una filiera energetica e tecnologica che impiega il vegetale prodotto. Questa iniziativa in particolare è sollecitata da istituzioni e forze economiche locali anche per la capacità che avrebbe di integrarsi e di compendiare un progetto ancor più generale di attivazione di un "polo energetico" che comprenda e includa l'utilizzo del sito di Leri-Cavour (che oggi è l'espressione di una vera e propria "ferita territoriale" non dissimile da quelle che documentano il fallimento delle politiche dell'industrializzazione pubblica del Sud del paese).
- Garantire l'attivazioni di reti produttive "corte", ovvero capaci di assicurare la trasformazione e l'utilizzato del bene primario prodotto entro raggi territoriali che non superino i confini del quadrante, giocando in tal modo quale moltiplicatore economico. Nei fatti, si tratta di un'occasione già andata perduta nei decenni passati e per questo all'origine dell'attuale declino della risaia.

Infine, data l'importanza delle attività turistiche in alcune aree del quadrante è interessante analizzare in primo luogo le dinamiche relative a tale settore. Dal punto di vista della domanda si registra un modesto aumento delle presenze (+3,13%) nel periodo 1996-2005 a fronte di un buon dato nazionale (+21,84%) e di un dato regionale ancor più positivo (+25,62%). Inoltre, scomponendo i dati, si nota come vi siano due periodi ben distinti: fino al 2001 una forte crescita nazionale alla quale corrisponde una crescita più contenuta ma costante a livello regionale e di quadrante; dopo il 2001 una diminuzione nelle presenze del quadrante (-2,65%) alla quale corrisponde un leggero aumento a livello nazionale (+1,34%) e un buonissimo risultato a livello regionale (+17,01%), dovuto in particolare alle province di Alessandria, Asti e Torino. In netta controtendenza la provincia di Vercelli (all'interno della quale l'area della Valsesia si segnala come l'elemento maggior-

mente attivo nel ricercare strategie di lungo periodo), che ha visto aumentare le proprie presenze nel medesimo periodo di oltre il 40%.

I dati sopra riportati fotografano, più che una stagnazione nei flussi turistici dell'area, il risultato di una strategia ormai consolidata soprattutto per il distretto turistico più forte, vale a dire quello dei laghi. Le peculiarità del territorio e la necessità di salvaguardare il paesaggio, principale fattore di competitività dell'area, rendono infatti impossibile pensare a una espansione ulteriore dei flussi e orientano invece le strategie del settore verso la **selezione di segmenti pregiati di domanda**.

Due sono i principali poli turistici del quadrante (al di là delle aree urbane già analizzate in precedenza): il distretto dei laghi e la Valsesia. Per quanto riguarda il primo, si può agire sia valorizzando maggiormente l'immagine dell'area e migliorando l'approccio della popolazione verso i turisti, oggi ancora influenzato dalla tradizione industriale del territorio, sia soprattutto diversificando l'offerta. Primi passi in questa direzione sono stati fatti, sfruttando la vicinanza con l'aeroporto internazionale di Malpensa, attraverso la creazione dell'Associazione Lago Maggiore Conference per incentivare il turismo congressuale: tale tipologia turistica, infatti, è in grado di attrarre flussi di visitatori anche in periodi dell'anno non tradizionalmente favorevoli per le aree lacustri e di montagna. Nell'alta Valsesia forti investimenti sono stati realizzati per l'infrastrutturazione e la promozione delle strutture sciistiche, localizzate soprattutto nei due poli di Alagna e di Mera, anche in relazione al collegamento con il comprensorio del Monte Rosa-Cervino localizzato in Valle d'Aosta. In questo caso vi è la necessità di creare un'immagine condivisa dagli attori locali e spendibile verso i potenziali visitatori esterni (politiche di marchio, ecc.) per attrarre tipologie turistiche sempre più selezionate, in modo da non aumentare i flussi (e rispettare quindi l'ambiente) ma soltanto le entrate. Per far questo è necessaria una strategia comune che coinvolga anche i settori produttivi e il complesso del territorio.

Il nodo dell'integrazione territoriale, capace di rilanciare il ruolo degli attrattori di eccellenza (come il distretto dei laghi) **e di trainare la crescita delle aree montane e dei poli urbani, sembra dunque rappresentare un'opzione prioritaria per le aree turistiche del quadrante**. Le prospettive turistiche dell'area, inoltre, sia con riferimento ai beni culturali diffusi e alle città, sia soprattutto riguardo la zona dei laghi e della montagna, necessitano di strategie comuni che mettano in sinergia le risorse e che permettano di aprire i territori a collaborazioni con sistemi turistici forti di livello sovra-locale. Infine, in un'area a così forte densità industriale-terziaria, dovrebbe essere approfondita la prospettiva di ampliare l'offerta relativa nel settore del turismo congressuale sia per le aree urbane che per la zona dei laghi, possibilmente in connessione con i centri di ricerca e i distretti industriali nonché allo sviluppo della vocazione logistica.

Tuttavia tale prospettiva, a un'analisi più approfondita delle strategie proposte dagli attori locali, non riceve la necessaria attenzione né viene tematizzata adeguatamente dal territorio nel suo complesso e soprattutto nell'area dei due laghi. A spiegare questa singolare situazione concorrono diversi fattori, come: la concentrazione sui temi delle connessioni logistiche e sulle funzioni produttive nel V.C.O.; l'inevitabile frammentarietà degli interventi attinenti al tema negli ambiti urbani, che non permette di pervenire all'individuazione di funzioni nodali; il ruolo accessorio della tematica nelle proposte progettuali del Borgomanerese, alla spiegazione del quale contribuisce in maniera determinante la mancanza di collaborazione tra le principali realtà locali (da questo punto di vista è emblematico il mancato coinvolgimento del Comune di Arona, uno dei poli turistici maggiori, nel PTI del borgomanerese). Certo la definizione di strutturate strategie di valorizzazione turistica del territorio procede su numerosi canali di progettazione, quale ad esempio il Piano Turistico Regionale in corso di elaborazione, o si alimenta spontaneamente attraverso i piani di impresa o l'iniziativa delle aziende turistiche locali. Un diverso piano di riflessione è presente in misura apprezzabile soltanto nell'area della Valsesia, laddove gli attori locali intendono dotarsi di una strategia turistica di lungo periodo basata sulla diversificazione dell'offerta e sull'inserimento all'interno di circuiti sovra-locali, anche se con un livello di approfondimento analitico e agganci interterritoriali meno solidi rispetto ad analoghi progetti concepiti nel Piemonte meridionale.

2.4 LO SVILUPPO DELLE STRUTTURE DI CONOSCENZA E LA LORO INTEGRAZIONE CON IL SISTEMA PRODUTTIVO

Tema trasversale ai sentieri di sviluppo delineati per il quadrante, che merita un approfondimento specifico, è senza dubbio rappresentato dai processi di formazione, accumulazione e utilizzo della conoscenza, soprattutto nelle attività produttive. Da questo punto di vista l'area presenta una buona dotazione di strutture per la formazione di livello superiore e la ricerca, ben distribuite sul territorio e anche in una certa misura legate alle diverse specializzazioni.

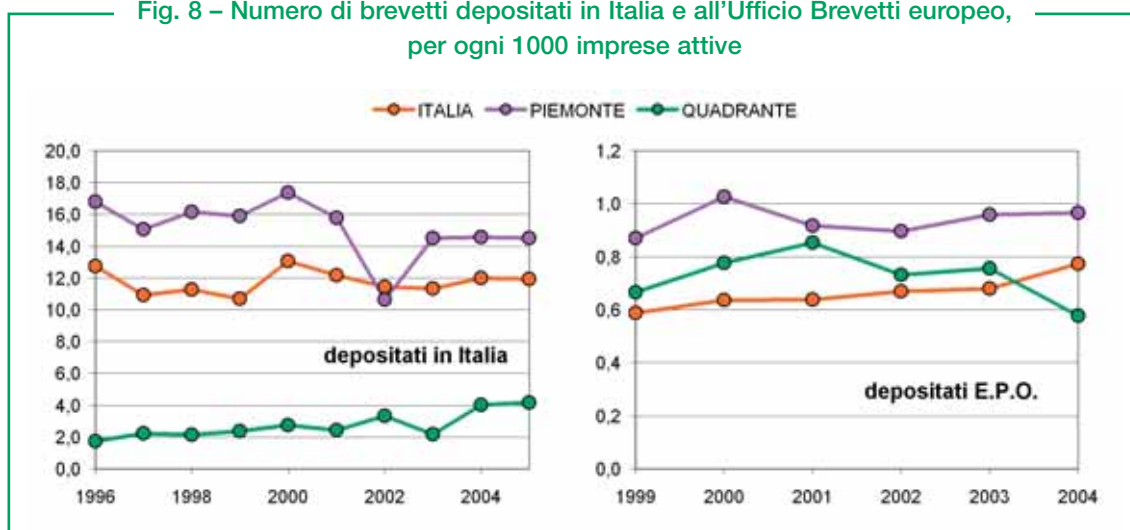
In generale, sebbene la preparazione delle risorse umane presenti sul territorio sia generalmente elevata, si riscontra un livello piuttosto basso di collaborazione tra tali strutture e il mondo imprenditoriale, testimoniato anche dall'**incapacità di tradurre in pratica quanto prodotto in termini di ricerca pura**. Tale situazione rappresenta senza dubbio un freno alla competitività delle imprese localizzate nel quadrante, poiché essa dipende in maniera decisiva dalla capacità di innovare e di inserire, di conseguenza, elementi non replicabili dai concorrenti esteri (soprattutto quelli dei paesi emergenti) nei loro prodotti. Da questo punto di vista, dunque, un indicatore interessante per avvalorare quanto detto finora può essere quello dei brevetti depositati. Da questo punto di vista due sono i dati disponibili: il numero di brevetti depositati in Italia e il numero di brevetti depositati presso l'European Patent Office (fig. 8). Entrambi i dati possono essere normalizzati dividendoli per il numero delle imprese attive in ciascuna provincia.

Come è possibile notare, dunque, la capacità di introdurre innovazioni significative di prodotto o di processo riguarda soltanto marginalmente il territorio in questione, sebbene vi siano ovviamente differenze interne notevoli (soprattutto tra la provincia di Novara e il resto del quadrante). La situazione non può quindi essere considerata positiva, sebbene sia da rimarcare come i dati siano fortemente polarizzati, in tutto il territorio nazionale, verso i centri metropolitani (basti pensare che nella sola provincia di Milano si deposita circa il 30% dei brevetti nazionali e in quella di Torino poco meno del 10%) nei quali le attività legate ai servizi avanzati e a settori particolarmente dinamici influenzino in maniera decisiva tale variabile.

Con riferimento alle diverse aree del territorio e alle specializzazioni in esse presenti, è possibile ricostruire una sintetica mappatura dei centri di formazione della conoscenza presenti nel quadrante.

Si è già accennato al settore della chimica, all'interno del quale diverse realtà, soprattutto novaresi, sono in grado di produrre innovazione al loro interno oppure sfruttando centri di

Fig. 8 – Numero di brevetti depositati in Italia e all'Ufficio Brevetti europeo, per ogni 1000 imprese attive



ricerca dall'attività consolidata, quali ad esempio l'Istituto Donegani. Una risorsa potenzialmente molto importante ma ancora non adeguatamente sfruttata è invece rappresentata dalla facoltà di Chimica e Tecniche Farmaceutiche dell'Università del Piemonte Orientale, ancora poco ancorata al tessuto produttivo locale, ma che potrebbe beneficiare della localizzazione del nuovo polo ospedaliero a Novara.



Per quanto riguarda il Vercellese, invece, un problema diffuso e molto sentito dagli attori locali riguarda una certa mancanza di imprenditorialità locale, che ha portato a una scarsa presenza di centri decisionali localizzati nell'area. Ciò produce come conseguenza una maggiore esposizione a periodi di crisi, dovuti allo scarso interesse dei proprietari delle imprese localizzate nell'area verso il territorio vercellese. Inoltre, si è verificato negli ultimi anni il fallimento delle politiche destinate all'attrazione di nuove attività produttive basate quasi esclusivamente sull'offerta di aree industriali a basso costo. Da questo punto di vista emblematico può essere l'esempio di Oracle, azienda attratta nel Vercellese con la speranza di rilanciare un tessuto di imprese minori nel campo delle ICT, ma attualmente insediata a Vercelli soltanto con servizi poco pregiati (call center e simili).



Alcune piccole realtà in settori tecnologicamente avanzati sono nate di recente anche grazie alla presenza di un incubatore d'impresa (Consorzio Univer) ma nessuna di esse è stata in grado di svilupparsi adeguatamente né ha creato processi di attrazione significativi. **In questo contesto sarebbe necessario sfruttare meglio la presenza di importanti strutture, quali il centro ricerche ENEA di Saluggia, il Politecnico di Torino e l'Università del Piemonte Orientale.** Tuttavia, anche le strutture tradizionalmente più presenti sul territorio (Politecnico) non sempre perseguono obiettivi coerenti, dibattute come sono tra la volontà di decentramento e il forte legame con l'ambiente torinese: per questo motivo si è verificato un progressivo avvicinamento con l'Università sui temi legati a cultura e turismo ma è mancato un sostegno più stabile ai settori tecnologici.



Tra gli attori locali del V.C.O. si riscontra una crescente consapevolezza della necessità di innovare ma ancora non si sono raggiunti risultati soddisfacenti, soprattutto con riferimento all'utilizzo delle strutture già presenti in funzione delle diverse specializzazioni produttive dell'area. Si rileva ad esempio la presenza di un parco tecnologico, all'interno del quale funziona anche un incubatore d'impresa, che però non è mai riuscito a innescare processi di collaborazione duratura con le imprese ed è stato recentemente creato un marchio di distretto "Lago Maggiore" per il settore dei casalinghi. Nel settore del lapideo è stato creato un centro servizi, con il coinvolgimento dell'Università del Piemonte Orientale e del Politecnico di Torino, il cui scopo è la ricerca in diversi ambiti: analisi dei materiali, formazione, ricerche di mercato e promozione del prodotto.



Sempre con la collaborazione dell'Università del Piemonte Orientale **si sono attivati corsi di formazione per gli operatori del settore turistico che integrano**, attraverso un'offerta rivolta ai manager, **le tradizionali attività formative della Scuola Alberghiera di Stresa.** Inoltre, su alcuni piccoli progetti si è registrata la collaborazione tra operatori locali e l'Università Cattolica di Milano. Altri enti di sostegno al business sono rappresentati da Saia, società che si occupa di ricerca e messa a disposizione di aree per insediamenti industriali, da Tecnoverde, struttura interna al tecnoparco a supporto del settore florovivaistico, da alcuni progetti di matrice pubblico-privata per il sostegno alle piccole imprese attraverso forme agevolate di finanziamento.



Nel Biellese il tema fondamentale, come accennato in precedenza, **riguarda il ripensamento del polo universitario di Città Studi** che, pur avendo innalzato il livello medio d'istruzione della manodopera presente sul territorio, necessita oggi di un'adeguata ricollocazione della propria offerta formativa (IRES, 2006). In un territorio quale il Biellese, fortemente caratterizzato dalla carenza di collegamenti verso l'esterno, la localizzazione di una università "di prossimità" potrebbe infatti aver privato molti giovani della possibilità di vivere esperienze formative diverse, frenandone quindi la capacità di pensare in maniera creativa e innovativa. Una delle possibilità del polo universitario è quindi una riconversione verso un'offerta formativa di livello sempre più alto spe-

cializzata nel settore tessile e nelle tecnologie trasversali che sempre più ne condizionano i processi innovativi, in forte connessione sia con i principali enti di formazione (Politecnici di Torino e Milano in primo luogo) sia con le imprese del distretto.

Infine, per quanto riguarda l'area del V.C.O. e il distretto della rubinetteria, si segnala in primo luogo la nascita di un importante consorzio per la promozione dell'innovazione, denominato Ruvaris, costituito tra le realtà locali e quelle di altri distretti italiani del settore (Brescia, alcune aree della Toscana). Tra le ipotesi progettuali è da considerare di fondamentale importanza lo sviluppo di un apposito centro servizi per la rubinetteria, localizzato nel Borgomanerese, che possa colmare le lacune in termini di servizi avanzati offerti in loco alle imprese.

Le strategie da perseguire in questo ambito riguardano in primo luogo una **maggiore integrazione tra le strutture sopra elencate e il sistema produttivo**, al fine di sviluppare prodotti a più alto contenuto di innovazione e qualità, capaci di intercettare segmenti di mercato diversi rispetto ai concorrenti internazionali dei paesi emergenti. Un secondo tema molto sentito dagli attori locali è invece rappresentato dalla **necessità di creare una nuova classe dirigente per le imprese del quadrante, che sappia integrare o sostituire le attuali strutture familiari**. Non soltanto, infatti, si avvertono i rischi del passaggio generazionale, ma sempre più si diffonde la consapevolezza di dover puntare su professionalità manageriali distinte dalla proprietà d'impresa, che sappiano portare nuova linfa al tessuto produttivo. Una terza via da seguire è la **diffusione dei processi innovativi dalle imprese leader a quelle di piccole dimensioni**. Se, infatti, le imprese più dinamiche possono affrontare autonomamente gli investimenti necessari per le attività di ricerca e sviluppo, la maggior parte del sistema necessita di adeguato supporto da parte delle strutture di ricerca pubbliche o della creazione di realtà consortili attraverso le quali raggiungere la scala necessaria.

Più in generale, un ruolo fondamentale di connessione tra i diversi attori della ricerca e sviluppo del quadrante potrebbe essere svolto dall'Università del Piemonte Orientale, struttura di per sé multipolare presente con corsi di laurea o attività formative in tutto il territorio. Oltre a una più intensa collaborazione dell'ente con gli attori economici locali (in primo luogo per quanto riguarda la logistica, il turismo, la farmaceutica) è infatti auspicabile che si riesca a innescare un processo di rivitalizzazione complessiva dei centri urbani interessati dalla presenza di studenti. Il progetto di un campus universitario a Novara, ad esempio, va nella direzione di favorire un clima da "città universitaria", all'interno del quale moltiplicare le occasioni culturali e favorire lo scambio di idee, condizioni necessarie per innescare creatività e processi innovativi.




3. GLI SCENARI FUTURI


La situazione finora delineata, fatta di punti di forza e opportunità ancora da sfruttare pienamente, permette di ipotizzare scenari contrastanti per ciascuno degli assi di sviluppo individuati per il quadrante. Inoltre, poiché ciascuno di essi non può essere immaginato indipendentemente dagli altri, si cercherà di ricondurre le ipotesi proposte a una visione più generale del futuro del quadrante, legata alla capacità degli attori locali di costruire relazioni e immaginare scenari condivisi.

3.1 LOGISTICA INTEGRATA/LOGISTICA DISINTEGRATA


In primo luogo, con riferimento al decisivo tema della logistica e delle attività collegate a questo settore, è ipotizzabile una biforcazione legata alla capacità degli attori locali di intercettare realmente i flussi di merci che attraverseranno il territorio all'interno dei corridoi europei.



Un primo scenario, nel quale le attività logistiche divengono risorsa concreta per lo sviluppo dell'intero territorio, prevede in primo luogo l'**individuazione di alcune aree strategiche sulle quali fondare le strategie insediative e investire la maggior parte delle risorse**. In particolare, con riferimento al polo logistico principale dell'area, due sembrano le opzioni praticabili: il rafforzamento del CIM di Novara oppure una ricollocazione del centro logistico in un'area baricentrica rispetto ai poli urbani di Novara e Vercelli. In entrambi i casi determinante sarà la capacità degli attori locali di coordinare le linee strategiche e di proporre soluzioni condivise tra i territori, nell'ambito delle quali ognuno possa trovare un ruolo attivo. Per quanto riguarda la seconda opzione, ad oggi particolarmente complessa, sarebbe anche ipotizzabile lo sfruttamento delle aree attualmente occupate dalle attività logistiche in funzione dell'aeroporto di Malpensa e del polo fieristico di Milano-Rho. Funzioni retroportuali e di servizio potrebbero dunque essere collocate in un'area posta a distanza ravvicinata da entrambe le strutture e rappresentare un centro nel quale favorire la localizzazione di attività avanzate "in fuga" dall'area milanese. All'interno di tale scenario è necessario che l'operazione di riconversione del secondo polo logistico del quadrante (Domo 2) sia portata a termine e che vi si possano realmente localizzare servizi logistici legati all'interscambio dei mezzi di trasporto e alla lavorazione delle merci. Più in generale la sfida posta al territorio è l'utilizzo integrato dei molti centri logistici sorti negli ultimi anni, al fine di evitare sia l'ulteriore proliferazione degli stessi, sia soprattutto che vengano utilizzati esclusivamente come aree di stoccaggio a basso costo. In questa prospettiva appare necessaria un'operazione degli attori pubblici legata alla **redistribuzione dei vantaggi derivanti dalla concessione di aree per la logistica**, attraverso sistemi di perequazione tra i comuni da esse interessati. La redistribuzione dei vantaggi provenienti dal settore logistico, oltre che all'interno della rete di comuni del quadrante, deve essere pensata a scala superiore e riguardare la connessione completa di tutte le aree del quadrante stesso. In questo contesto appare sicuramente da perseguire l'ipotesi di rafforzare alcune tratte ferroviarie di secondaria importanza per formare una sorta di rete metropolitana sub-regionale. Ciò permetterebbe, oltre a una maggiore mobilità interna al quadrante, di impostare percorsi separati tra passeggeri e merci, decongestionando alcune tratte e accelerando gli scambi.



L'ipotesi pessimistica prevede invece l'incapacità degli attori locali di produrre una strategia comune, in primo luogo, e in subordine di realizzare quanto ipotizzato. In tale scenario è ipotizzabile dunque una **ulteriore frammentazione delle aree logistiche** all'interno del quadrante, spinta in modo sconsiderato da una varietà di fattori: la ricerca di siti di magazzinaggio da parte di operatori



provenienti dall'area milanese, la volontà dei singoli territori di competere per intercettare i flussi di merci, le iniziative estemporanee di operatori industriali o commerciali locali, le stringenti necessità di bilancio soprattutto per i piccoli comuni. Difficilmente è prevedibile, in tale contesto, che i singoli territori riescano ad attrarre – se non sporadicamente – servizi di qualità. La stessa area novarese non può ritenersi sicura del proprio ruolo di nodo nel panorama logistico nazionale ed europeo, poiché **soltanto la capacità di intercettare le merci e di proporre adeguati servizi per le imprese potrà permettere un reale sviluppo del territorio**. Inoltre, l'incapacità di decongestionare almeno in parte la rete viaria attraverso il miglioramento dei servizi di trasporto pubblico potrebbe portare a ulteriori difficoltà nella circolazione delle merci all'interno del quadrante, rallentando processi di localizzazioni di imprese e servizi avanzati.



3.2 SELETTIVITÀ/SELEZIONE NATURALE

Osservando le dinamiche in atto nel tessuto produttivo del quadrante è possibile ipotizzare un percorso nel quale vi siano processi di selezione tra imprese guidati dalla logica della qualità, nei quali le piccole realtà non vengano lasciate sole ma possano usufruire di strutture condivise per la ricerca e la formazione del management e possano, di conseguenza, contribuire attivamente ai miglioramenti di processo e prodotto necessari per competere. È invece possibile ipotizzare uno scenario nel quale processi di selezione naturale, analoghi a quelli già avviati negli ultimi anni, continuino a decimare il tessuto produttivo, senza che le imprese più piccole o meno dinamiche possano avvalersi di risorse fornite dal sistema.

Nel primo caso il **rilancio dei distretti produttivi del quadrante sarebbe affidato a un tessuto ampio di imprese**, all'interno del quale i leader continuerebbero a trainare il prodotto, soprattutto attraverso la credibilità acquisita sui mercati internazionali, ma anche aziende di minori dimensioni potrebbero beneficiare di eventuali marchi distrettuali capaci di differenziarle rispetto alla concorrenza. In tale contesto è ipotizzabile una **maggiore diffusione dei processi innovativi**, come già accaduto in altri distretti italiani con propensione alla collaborazione più elevata, e la possibilità di replicare soluzioni di successo all'interno del sistema ottenendo benefici cumulativi. All'interno di una logica di distretto, infatti, la qualità dei prodotti di un'azienda dipende in misura fondamentale dalla qualità dei diversi passaggi che conducono al prodotto stesso e che necessariamente passano per altre imprese del distretto stesso. Anche all'interno di questo scenario è prevedibile ipotizzare ulteriori processi di selezione tra imprese (soprattutto in alcuni settori, quali il tessile in primo luogo), nei quali alcune realtà sono destinate inevitabilmente a scomparire e altre ad affermarsi: tali processi, tuttavia, possono sicuramente essere guidati dagli attori locali e indirizzati verso risultati il più possibile compatibili con il benessere complessivo del territorio. In particolare è ipotizzabile una situazione nella quale alcune imprese vengano aidate dal contesto non tanto a sopravvivere in assenza di condizioni di mercato (come avvenuto in alcuni casi nel passato), ma ad attivarsi per costruire le condizioni per il proprio rilancio, attraverso l'utilizzo di strutture di formazione, ricerca e servizio messe a disposizione dal distretto. Si pensi in particolare alla **possibilità di reperire adeguate risorse finanziarie**, spesso concesse con timore a imprese piccole ma desiderose di investire nell'innovazione, o manageriali, fondamentali nei passaggi generazionali e sempre più necessarie per integrare il sistema familiare tipico dei distretti italiani.



La situazione opposta fa riferimento invece all'incapacità degli attori locali di creare le condizioni affinché il processo di selezione tra le imprese sia guidato e indirizzato, configurandosi quindi come processo di selezione naturale nel quale le aziende più piccole o meno dinamiche vengano lasciate sole ad affrontare i momenti di crisi. In questo caso lo sfaldamento del sistema produttivo potreb-



be assumere portata maggiore e determinare, di conseguenza, un **aumento ulteriore nei tassi di disoccupazione dell'area**, ad oggi contenuti entro limiti accettabili. Il contesto ipotizzato delinea una situazione di difficoltà per le piccole imprese dei distretti di reperire risorse (finanziarie, manageriali, ecc.) per l'innovazione, favorendo così nel breve periodo la sopravvivenza delle realtà maggiormente "conservatrici" e una perdita complessiva di competitività dell'intero sistema nel lungo periodo. L'incapacità di innescare processi maggiormente collaborativi e di mettere a disposizione di tutti le risorse necessarie potrebbe dunque provocare una **netta separazione tra le imprese di medie e grandi dimensioni, innovative e riconoscibili sui mercati, e quelle impegnate invece in una semplice difesa di posizioni acquisite** e maggiormente esposte, di conseguenza, alle fluttuazioni della domanda. Nel lungo periodo una situazione di questo tipo potrebbe anche portare a un processo più generalizzato di perdita di qualità nei prodotti dei diversi distretti del quadrante e, dunque, all'incapacità di penetrare nuovi mercati se non anche alla perdita di quelli attualmente detenuti.



3.3 ARCIPELAGHI TURISTICI/ISOLE TURISTICHE

Il processo di progressivo cambiamento nelle esigenze dei consumatori di prodotti turistici porta nel lungo periodo a uno scenario nel quale anche aree turisticamente forti, quale ad esempio il distretto dei laghi all'interno del quadrante, dovranno ripensare le abituali strategie per mantenere e rafforzare il loro ruolo nei mercati. Sempre più, infatti, le esigenze dei consumatori si diversificano e le possibilità di scegliere luoghi sempre diversi aumentano.



Una prospettiva di questo tipo dovrà essere affrontata dal quadrante in maniera differenziata, puntando all'aumento dei flussi in alcune aree (i poli urbani) e all'intercettazione di segmenti della domanda di maggiore pregio in altre (l'area dei laghi). È necessario, tuttavia, identificare una strategia comune che possa, se realizzata, portare alla **creazione di un ampio spazio turistico integrato in grado di competere con altri sistemi nazionali e internazionali**. In questo caso sarebbe ipotizzabile uno scenario nel quale un potenziale turista potesse scegliere la propria attrattiva di riferimento (la montagna, il paesaggio dei laghi, i beni culturali urbani, l'enogastronomia, ecc.) ma, contemporaneamente, potesse usufruire di risorse diversificate localizzate in tutta l'area del quadrante. Giungere a tale risultato significa agire su diversi fronti, dalla collaborazione tra gli attori locali per la creazione di itinerari comuni, al potenziamento della rete di collegamenti interna al quadrante, alla predisposizione di politiche di sviluppo che tengano conto del rispetto per le risorse naturali e paesaggistiche, all'implementazione di campagne per la certificazione delle tipicità locali e la loro promozione nei diversi mercati internazionali. In questa direzione vanno alcune idee progettuali proposte dagli attori locali, sebbene al momento concentrate soprattutto sulla salvaguardia del territorio. Una vera e propria strategia di inclusione in sistemi turistici sovralocali è presente soltanto in Valsesia, laddove da diversi anni si investe per collegare l'area al più ampio comprensorio del Monte Rosa-Cervino, condiviso con la Valle d'Aosta e la Svizzera. Soltanto abbozzate sembrano invece alcune idee volte alla creazione di una rete tra i centri urbani oppure l'integrazione in altri sistemi, quali ad esempio la Regio Insubrica.



Se tali esperienze non verranno rinforzate ed estese all'intero quadrante, è ipotizzabile uno scenario nel quale le singole aree debbano operare isolatamente per attrarre un maggiore flusso turistico o migliori segmenti di domanda, facendo leva sulle posizioni già acquisite. Si avrebbe così una situazione nella quale inevitabilmente **anche i punti di forza del sistema potrebbero rischiare una contrazione o una "fuga" della domanda**, dovuta all'incapacità di offrire esperienze turistiche diversificate, verso sistemi più competitivi.

3.4 CREATIVITÀ DIFFUSA/CREATIVITÀ DISPERSA

I numerosi centri di formazione e ricerca presenti nel quadrante e il livello di preparazione mediamente elevato delle risorse umane non possono bastare a configurare un'area realmente vocata alla creatività e all'innovazione. Per ottenere tale risultato servirebbe infatti una più stretta collaborazione tra ricerca e produzione e, più in generale, un maggiore dinamismo nella vita culturale dei centri urbani maggiori.

Lo scenario della creatività diffusa immagina dunque una situazione nella quale i diversi punti di eccellenza nella formazione e nella ricerca riescano a rappresentare una risorsa concreta per il tessuto produttivo, ciascuno rispettando le proprie peculiarità. **Un ruolo chiave dovrebbe essere giocato dall'Università del Piemonte Orientale**, che presenta già oggi una struttura multipolare e numerose sedi decentrate con corsi di laurea specifici per le esigenze del territorio (ad esempio i corsi focalizzati sul turismo a Stresa). La localizzazione dell'ente va inoltre al di là del quadrante stesso, coinvolgendo realtà decisive per l'integrazione sovralocale del sistema (sedi di Alessandria e Casale). In questo scenario è possibile dunque immaginare anche il riposizionamento dell'offerta formativa di alcune strutture (Città Studi in primo luogo) verso corsi specializzati e di alto livello. In particolare sarà decisiva la **capacità di offrire alle imprese i servizi per l'innovazione necessari**, creando un'interfaccia che sappia canalizzare le nuove conoscenze tecnologiche e organizzative messe a disposizione dai centri di ricerca piemontesi o reperibili nel mercato internazionale della tecnologia. Ciò appare necessario al potenziamento dei nodi logistici dell'area, così come della chimica e della farmaceutica (e soprattutto alla capacità di sviluppare brevetti e di interagire con il futuro polo ospedaliero novarese), del tessile (Città Studi), della rubinetteria e del turismo. In parallelo, appare necessario consolidare i poli formativi del quadrante, portando a termine i progetti già avviati per il campus universitario a Novara e, più in generale, offrendo agli studenti la possibilità di vivere in maniera attiva la loro esperienza universitaria anche negli altri poli urbani. Come già accennato, infatti, solo in questo modo sarà possibile arricchire realmente l'investimento formativo dei giovani e permettere loro di sviluppare appieno le proprie capacità creative, portandole poi nel mondo del lavoro.

La situazione opposta immagina invece un processo di dispersione del potenziale creativo delle giovani generazioni del quadrante, sia a causa della loro **fuga verso mete universitarie esterne** (fattore da non considerare però negativo in ogni caso, vista la possibile portata formativa di tali esperienze) sia per il **mancato collegamento tra centri di ricerca e mondo imprenditoriale**. In questo contesto i diversi enti, a partire dall'Università del Piemonte Orientale sono destinati a rappresentare soltanto una comoda soluzione di prossimità in una situazione complessiva nella quale sempre più giovani concepiscono il periodo universitario come passaggio obbligato e non come scelta necessaria per arricchirsi dal punto di vista formativo e professionale. L'innalzamento del livello medio di istruzione non porterebbe, in tale scenario, a un reale vantaggio competitivo per il territorio e le singole strutture di ricerca continuerebbero ad essere riconosciute e a rappresentare una risorsa per un numero limitato di imprese. Il potenziale disperso andrebbe così a perdersi oppure a servire altri sistemi maggiormente dinamici.

3.5 SISTEMA AUTOCENTRATO/AREA SATELLITE

Come è possibile notare dalla descrizione dei diversi scenari ipotizzati, l'ipotesi di fondo è rappresentata dalla convinzione che **soltanto attraverso una maggiore collaborazione tra gli attori locali dell'intero quadrante e la predisposizione di strategie condivise sia possibile aumentare la competitività del sistema e proporlo come interlocutore forte tra le aree**

metropolitane di Milano e Torino. Se, infatti, la fase di divisione istituzionale verificatasi tra le province del quadrante è stata valutata come passaggio obbligato per meglio rappresentare le istanze dei singoli territori (e, a detta di molti, neppure esaustiva delle diverse realtà in causa – basti pensare alla denominazione tripartita del V.C.O. e alla persistente considerazione della Valsesia come area separata dal resto del Vercellese), è oggi necessario che essa venga ripensata e in qualche modo ricomposta, al fine di affrontare le comuni sfide proposte al territorio. I due differenti poli ipotizzati per lo scenario di collaborazione e condivisione delle risorse e per quello di frammentazione riguardano la creazione di un sistema locale che dialoga con le realtà metropolitane ed è in grado di negoziare vantaggi e svantaggi delle trasformazioni territoriali, oppure la permanenza di singole realtà sempre più destinate a fungere da satellite soprattutto per l'area milanese e ospitarne, di conseguenza, le attività di minor pregio. Si possono dunque descrivere due differenti percorsi, l'uno della collaborazione e l'altro della frammentazione.



Il primo potrebbe prevedere una **strategia comune per il settore logistico** e, di conseguenza, un forte investimento in alcuni punti nodali capaci di intercettare i flussi di merci, permettere lo scambio tra mezzi di trasporto e attirare servizi logistici avanzati. Lo sviluppo derivante da questa prima soluzione non coinvolgerebbe soltanto l'area novarese, ma un ruolo determinante potrebbe essere giocato dallo scalo di Domo 2 e specifiche funzioni dirottate verso l'area vercellese, permettendo così di redistribuire i benefici tra i diversi attori. Collegato al ruolo della logistica è quello delle infrastrutture di trasporto, che soltanto attraverso un'azione comune tra i territori per la rivitalizzazione delle tratte "storiche" potranno evitare l'isolamento di alcune aree e fungere da ulteriore fattore di diffusione dello sviluppo. La risoluzione dei problemi sopra descritti potrebbe condurre a due diversi risultati anche con riferimento alla valorizzazione del territorio: il contenimento del proliferare di aree logistiche a forte consumo di suolo e la conseguente salvaguardia del territorio; collegamenti più agevoli tra le risorse turistiche. Un territorio di migliore qualità può senza dubbio



umentare tanto l'attrattività turistica quanto quella residenziale, condizione necessaria per favorire la presenza di risorse umane di qualità. In tale contesto la collaborazione tra gli attori locali potrebbe senza dubbio favorire anche una maggiore integrazione tra le attività di ricerca e quelle produttive, nonché la condivisione dei servizi per le imprese e la creazione di consorzi. In tale scenario, dunque, la capacità del quadrante di fare sistema potrebbe condurre alla **localizzazione di attività di pregio e a un rilancio dei distretti verso produzioni a più alto contenuto tecnologico e d'innovazione.**



Il percorso della frammentazione prevede invece l'incapacità degli attori locali di superare le logiche ad oggi prevalenti e una **progressiva chiusura delle diverse anime del sistema.** In questo caso appare difficile ipotizzare una soluzione utile all'intero quadrante con riferimento al tema della logistica: la competizione per attrarre flussi di merci, e la conseguente svalutazione delle aree disponibili, non potrà che condurre alla **localizzazione di attività a scarso valore aggiunto e a una sovrapposizione di ruoli dannosa in termini di consumo di suolo.** Da ciò non potrebbe che scaturire un ostacolo decisivo alla rivitalizzazione delle risorse territoriali del quadrante, dall'ecosistema della risaia al paesaggio collinare, alla rete dei beni culturali periurbani. Più in generale, oltre che all'impossibilità di diversificare l'offerta turistica e di creare un sistema integrato in grado di competere con aree maggiormente dinamiche, una situazione di mancata rivitalizzazione del territorio potrebbe avere ricadute anche sulla vita culturale dei centri urbani, sulla capacità di stimolare le capacità creative della popolazione giovane e di attirare risorse umane di qualità. A cascata tutto ciò potrebbe anche frenare il rilancio dei distretti produttivi, che devono necessariamente puntare su processi di innovazioni continui. Complessivamente si potrebbe dunque ipotizzare una condizione di sempre maggior **dipendenza del quadrante dalle aree metropolitane**, e da quella milanese in particolare, nelle quali continueranno ad essere localizzati i servizi più avanzati per le imprese.



BIBLIOGRAFIA

- Amighini A., Carabelli A., Cavallini S., Oliva F., Rabbogliatti I., Rabellotti R. (2003), *Distretto Floricolo del Lago Maggiore. Studio propedeutico all'adozione del Piano di animazione del distretto*, Novara.
- Antonietti G., Guglielminotti B. (a cura di) (2004), *Quali strategie di orientamento per le fasce marginali? La situazione nel Biellese e in Valsesia e le prospettive future*, Città studi, Biella.
- Baici E. (a cura di) (2003), *L'economia novarese: analisi delle caratteristiche e delle prospettive del sistema economico locale*, Interlinea, Novara.
- Baici E., Casalone G., Mainini C. (2006), *Mercato del lavoro e attività economica in Provincia di Novara: il ruolo dei giovani*, Dipartimento SEMeQ – Università del Piemonte Orientale, Novara.
- Baici E., Mainini C. (2003), *Il distretto tessile-abbigliamento in provincia di Novara: analisi e prospettive di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Barbetta M., Bazzoni P. (2003), *Competenza Tecnologica e sviluppo locale: la lavorazione dei metalli nel Verbano Cusio Ossola*, Alberti Libraio Editore, Verbania.
- Bonomi A. (1997), *Il capitalismo molecolare: la società al lavoro nel Nord Italia*, Einaudi, Torino.
- Censis (2003), *Un modello di governance per la Provincia di Novara. Indagine Censis sulle attese degli stakeholders locali*, Franco Angeli, Milano.
- CCIAA del V.C.O. (2003), *Progetto di Marketing territoriale-Provincia del Verbano-Cusio-Ossola*
- CCIAA del V.C.O. (2004), *Linee guida per il piano strategico del V.C.O.*
- Emanuel C. (2007), *Materiali progettuali elaborati per la preparazione del Piano Territoriale Regionale del Piemonte*.
- Emanuel C., Tadini M. (2007), *La proposta di assetto dell'ambito territoriale di riferimento in Regione Piemonte – Direzione Trasporti, Quadrante strategico transnazionale del Nord-Ovest. Area di Novara*.
- Ferlaino F., Sacerdotti S.L. (2001), *Aspetti di scenario del Verbano-Cusio-Ossola nel contesto regionale*, IRES, Torino.
- Fortis, M., Clerici, A. e Nodali, A. (1995), *Il distretto della rubinetteria-valvolame del Piemonte nord orientale: Cusio e Valsesia*.
- Gedda I. (2004), *L'industria laniera e cotoniera nel Biellese e nella Valsesia: il ruolo delle donne*, Università degli Studi di Pavia, Pavia.
- IRES (2006), *Dinamiche e prospettive del territorio biellese*, Provincia di Biella.
- Levi U. (2000), *Studio sul distretto del Lago Maggiore e piano promozionale*, Verbania.
- Martinotti G. (1990), *Verbano-Cusio-Ossola: da economia di valle ad area metropolitana*, Milano.
- Provincia di Vercelli (2005), *Quali basi per le politiche locali: profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli, 2003-2004*, Vercelli.
- Provincia di Vercelli (2007), *Dalle terre d'acqua fino al Monte Rosa: guida al turismo sostenibile in provincia di Vercelli*, Vercelli

Rabellotti R. (2002), *Il distretto della rubinetteria del Piemonte Nord.orientale*, Dipartimento SEMeQ – Università del Piemonte Orientale, Novara.

Regione Piemonte (2007), *Piano territoriale regionale. Quadro di riferimento strutturale*.

SDA Bocconi (1984), *Per un recupero della imprenditorialità nel comprensorio Verbano-Cusio-Ossola: cause della crisi e ipotesi di soluzioni*, Provincia di Novara, Novara.

Teamwork (2003), *Il Lago Maggiore, le sue valli e i suoi fiori. L'identità da comunicare*, Interreg IIIA.

Irescenari

→ RAPPORTO TRIENNALE

Irescenari

Irescenari

→ RAPPORTO TRIENNALE

Irescenari